

38[^] LEZIONE DI ROCK (8[^] ANNO 2017/2018)

Con la lezione di oggi, concludiamo il nostro percorso su Gaber, ed anche il cammino compiuto insieme in quest'anno accademico, denso, spero, di spunti interessanti, ed impreziosito dalla presenza, il 25/1 u.s., di due artisti della rilevanza di Mauro Pagani e Claudio Sanfilippo, che ci hanno portato, attraverso le loro esperienze, a condividere un pezzo della storia della musica italiana ed etnica, con due percorsi diversi, ma legati da un fattore comune, come quello dell'impegno divulgativo, che non isola, ma aggrega, all'insegna della cultura, con la "C" maiuscola.

Chiuderemo con Gaber, anche se l'intento era quello di allargare ulteriormente l'analisi ad altri grandi protagonisti, ma tant'e', il tempo è tiranno, ed accelerare la corsa della trattazione, avrebbe nociuto alla qualità, che credo, e spero, possa essere stata soddisfacente per tutti noi.

Abbiamo lasciato Gaber, all'inizio degli anni '80, quando l'artista, manifesta le sue inquietudini; Giorgio aveva iniziato come cantore leggero e raffinato, negli anni '60, raccontando un pezzo della Milano del post dopoguerra, ingenua ed ottimista, ed aveva proseguito con l' "invenzione" del "Teatro Canzone", negli anni '70, dove temi impegnati, accompagnati da un umorismo sottile e profondo, esposti nell'alternanza di monologhi e canzoni, urlavano la loro forza, parlando di politica, e del "movimento del 1968", non tralasciando l'analisi dei rapporti personali, della coppia, delle "comuni", con tratti sempre innovativi e coinvolgenti.

Le inquietudini degli anni '80, sono dovute all'avvento del terrorismo in Italia, dalla crisi del "movimento" del '68, che trasforma i suoi protagonisti in conformisti dell'anticonformismo, con quella che viene definita una "moda" come tante altre, e dall'avvento di un "americanismo sfrenato", che tende a massificare i gusti delle persone, snaturandole, in un processo consumistico, che allontana il "pensiero razionale", in ossequio al principio di orientare le persone, ad un "non pensiero comune", ad una "Libertà Obbligatoria", che alleva "Polli D'Allevamento" in serie, che diventano pedine controllabili, di una grande catena.

La rabbia di Gaber mostra diverse cifre espressive; dall'apparente "calma", che è il "climax" dell'album "Pressione Bassa", in cui le inquietudini, vengono evidenziate in modo più tranquillo e rilassato, alle invettive del singolo, "Io Se Fossi Dio", che dura 13 minuti, inciso su una sola facciata, e che "vomita" tutta la rabbia e le tensioni del momento storico, attraverso un'analisi appassionata, ma sempre lucida, dei mali dell'Italia di quegli anni, (ma anche dei nostri, con spirito premonitore), dove la classe politica dominante, i giornalisti, i mass media, vengono messi sul "banco d'accusa", insieme ad un "Dio distante", ritenuto anch'Egli "responsabile" di non aver vigilato.

Solo un'etichetta minore, la "Panarecords", attraverso la piccola controllata "F1 Team", di Sergio De Gennaro, dà l'assenso alla pubblicazione del disco.

Il 4/3/1981, davanti ai 10.000 confluiti al "Palalido" di Milano, per un concerto di autofinanziamento di "Lotta Continua", Gaber testa dal vivo la forza di "Io Se Fossi Dio".

Tra i protagonisti della serata, anche Franco Battiato, e Francesco Guccini; l'atmosfera è positiva, tutti cantano i versi salienti, sottolineandoli con calorosi applausi.

Gaber morde il freno, e provocare il pubblico lo eccita; partecipa il 1/7/1981, ad un concertone in Piazza Del Duomo, organizzato dalla neonata "Associazione Italiana Autori E Compositori", fondata insieme a Paoli per tutelare gli artisti, rispetto ad una politica non più gradita, portata avanti dalla "SIAE".

All'evento partecipano anche Franco Battiato, Pino Daniele, Gino Paoli, Roberto Vecchioni, ed Antonello Venditti.

Con la piazza gremita da 100.000 persone, sul sagrato del Duomo, di fronte alle telecamere della neonata "Canale 5", che taglierà poi la messa in onda del "Signor G", Gaber attacca con un monologo, dicendo: "Massoni, siete tutti massoni", riferendosi alla "Loggia P2", ma qualcuno del pubblico, ritenendo la battuta rivolta ai partecipanti, risponde": "E tu sei un cog.....!".

Gaber continua: "Mi chiamate solo per le caz.... tipo elezioni e referendum, quando c'è da divertirsi, mai!". E attacca "Io Se Fossi Dio".

Di un referendum, che poi non si terrà mai, Gaber è tra i "testimonial", insieme a Gino Paoli, quando risponde "Sì" all'appello di Mario Capanna, che come leader di "Democrazia Proletaria", non ancora in parlamento, nel 1980-1981, intende promuovere due consultazioni per ripristinare l'indennità di contingenza nelle liquidazioni, e per estendere lo statuto dei diritti dei lavoratori, alle aziende con meno di 15 dipendenti.

Vengono raccolti parecchi contributi, con il biglietto d'ingresso che costava 10.000 lire, contro le 5.000 di un concerto "rock", e due striscioni giganteschi, con le scritte in vernice, ringraziano Gaber e Paoli.

"ANNI AFFOLLATI" - OTTOBRE 1981

MUSICISTI:

- Giorgio Gaber - voce
- Sergio Farina - chitarra acustica, chitarra elettrica
- Gigi Cappellotto - basso
- Walter Scebran - batteria
- Oscar Rocchi - tastiera

TRACCE:

LATO A

1. *IL SOSIA*
2. *ANNI AFFOLLATI*
3. *LUCIANO*
4. *1981*

LATO B

1. *L'ATTESA*
2. *GILDO*
3. *IPOTESI PER UNA MARIA*
4. *AL TERMINE DEL MONDO*

Nell'ottobre del 1981 viene pubblicato l'album "Anni Affollati", secondo disco consecutivo in studio, dopo "Pressione Bassa".

I brani composti, alternati a nuovi monologhi, ed alle già edite "Pressione Bassa", "L'Illogica Allegria", "Il Dilemma" (dall'album "Pressione Bassa"), e "Io Se Fossi Dio", convoglieranno nella scaletta del nuovo spettacolo, che dall'album, riprende anche il titolo.

"IL TEATRO DI GIORGIO GABER" – FEBBRAIO 1982

Lo spettacolo teatrale "Anni Affollati" (a cui seguirà la registrazione integrale delle esibizioni, al "Teatro Carcano" di Milano, del 9,10,11,12 febbraio 1982, per la pubblicazione su album doppio, uscito nella primavera del 1982, dal titolo "Il Teatro Di Giorgio Gaber"), debutta a Cesena il 17/10/1981, e prevede 149 uscite in 49 teatri.

Le basi musicali, arrangiate da Sergio Farina, vedono collaborare la medesima formazione di "Pressione Bassa".

Sul palco Gaber canta un riflusso che è già diventato gusto dell'effimero.

Luporini commenta: "i cosiddetti compagni, che prima sembrava dovessero spaccare tutto, e ribaltare il mondo, adesso si erano messi a scherzare. Girava anche una battuta- 'Mi sono spostato a destra'".

Il titolo dello spettacolo, ed anche del brano che lo apre, è un chiaro riferimento al decennio appena concluso, che si era lasciato dietro tanti rimpianti, e speranze disattese, insieme ad una pesante artificiosa complessità, da cui si sentiva il bisogno di allontanarsi definitivamente.

Si prosegue con "Gildo", un brano veramente significativo nel percorso artistico di Gaber e Luporini, che in proposito sottolinea: "A questa canzone sono affezionato in modo particolare, sia per l'efficacia emotiva che riusciva ad avere in teatro, sia per il brano in sé, per il suo significato che si può estendere al nostro modo di socializzare oggi. In strada in mezzo agli altri, in autobus, in un condominio non si conosce nemmeno quelli della porta accanto, in uno stadio insieme a 80.000 persone, persino in una famiglia, insomma, in questa nostra vita, diciamo pure, moderna, tutto quello che accade, si potrebbe chiamare la 'solitudine dell'uno accanto all'altro'. Invece, è strano ma è così, in certe aggregazioni forzate, come, non so, il servizio militare o le grosse camerate di un ospedale, o forse persino in un carcere, insomma, in tutte quelle situazioni di disagio in cui sei costretto a condividere la tua quotidianità, con persone diversissime da te, che non hai scelto, ma che ti sono capitate, ecco, in questi casi possono accadere dei piccoli miracoli, che hanno a che fare con il senso più vero e profondo, della parola 'solidarietà'. Ero in ospedale per una banale appendicite, dove mi trattennero per più di due settimane (non come ora, dove vieni cacciato via il prima possibile), e 'Gildo' nasce da quella mia esperienza in ospedale. Tutto il resto lo racconta la canzone: dal rapporto tenero ed inusuale con un uomo, che nella vita non avrei mai incontrato, al silenzio cupo di quando ti muore un uomo accanto, a quel rigurgito vitale necessario per tornare all'esistenza, ed accorgerti che fuori dalle finestre delle corsie, il cielo è azzurro. Devo dire che Giorgio, musicalmente, ha dato il meglio di sé, prima con una melodia densa di dolore umano, con qualche corda rabbiosa, e qualche pausa di dialogo intimo, con l'ormai amico Gildo. All'uscita dall'ospedale, invece, avviene un cambio totale, ed il clima diventa tenero, struggente, e, in un certo senso, purificatore. In quella melodia finale, c'è una specie di strano benessere, l'atmosfera di un sogno liberatorio, una sospensione magica, che rasenta la poesia".

ECCO IL TESTO DI “GILDO”

Fu proprio là nella corsia di un ospedale
che aprii gli occhi e vidi un letto accanto al mio
il primo giorno si ha una sensazione spiacevole e volgare
e i piccoli disagi non fanno bene al cuore.

Ma la notte la notte
aumenta lo spessore del dolore con le sue presenze
la notte il cuore è gonfio la notte
e i lamenti dei malati riempiono le stanze.

Ma stranamente il giorno dopo
prima che arrivino i parenti
si fa un poco di ironia persino sui lamenti
e il letto accanto al mio
con dentro un uomo grosso e un po' volgare
diventa una presenza singolare.

Gildo come faccio mi vergogno dovrei andare
e Gildo il grosso Gildo mi insegna da sdraiato come devo fare
e intanto a pochi metri di distanza
si fatica a respirare.

Sono le innocenti stonature di un salotto
sono i piccoli fastidi i gesti un po' meschini
che fanno l'uomo veramente brutto.

Ma in ospedale dove la perdita è totale
dove lo schifo che devi superare
è quello di aiutare un uomo a vomitare
dove non c'è più nessuna inibizione
dal vomito al sudore alla defecazione
allora salti il piano se lo sai saltare
e entri in un altro reparto dell'amore.

Gildo io vorrei che all'insaputa delle suore
e Gildo il grosso Gildo mi passa di nascosto
qualche cosa da mangiare
e intanto a pochi metri di distanza
un uomo muore.

Si parla poco e piano per diverse ore
e a notte alta quell'ospite agghiacciante vien portato via
e riprende indisturbato e noncurante il ritmo della corsia.

I piccoli disagi l'ho già detto non fanno bene al cuore
ma il senso della morte è sempre stato troppo forte
Gildo non l'ho mai saputo immaginare
chissà perché improvvisamente diventa elementare.

Potrà sembrare irriverente ma qualche ora dopo ridevamo tutti per niente.

Ma a scanso di fraintesi
non è il cinismo
mestierante e fastidioso dei dottori
ma il senso della vita
che ti spinge fuori.

Gildo mi dispiace son guarito devo andare
e Gildo che naturalmente mai più nella mia vita
ciavrò il gusto di incontrare
nasconde questa volta con vergogna
il suo dolore.

Il cielo era azzurro e teso
e le mie gambe strane senza peso
attraversavo il giardino tremante
come in un sogno riposante.

Gli occhi delle nuove madri luccicavano
e i grossi seni sotto le vestaglie biancheggiavano
solitario avvertivo quel candore quell'aria di purezza
e il cielo era azzurrino e c'era un po' di brezza
e stranamente un senso d'amore
che non so dire.

Nel brano "Al Termine Del Mondo", si riflette sulla morte con atmosfere musicali "prog", mentre nel successivo e bellissimo "L'Illogica Allegrìa", si fissa il bagliore riappacificante di un'alba in autostrada.

La canzone descrive un momento magico: quel perfetto attimo di solitudine, che viviamo quando all'alba, abbiamo la sensazione di essere l'unica persona sveglia, e vigile al mondo: tutto appare innocente, i problemi sfumano, la mente galleggia libera, e allora, anche se la consapevolezza di tutti i piccoli e grandi problemi nostri, e del mondo intero, resta intatta, "... quando la gente dorme col suo normale malumore, mi può bastare un niente, forse un piccolo bagliore, un'aria già vissuta, un paesaggio, che ne so... e sto bene...", nonostante tutto quello che la giornata potrà riservare..." è come un'illogica allegrìa di cui non so il motivo, non so che cosa sia... ...è come se improvvisamente mi fossi preso il diritto di vivere il presente..."

È certamente illogica un'allegria basata su "un niente", ma non sempre la logica aiuta a sentirsi bene, anzi..

ECCO IL TESTO DE "L'ILLOGICA ALLEGRIA"

Da solo lungo l'autostrada
alle prime luci del mattino
a volte spengo anche la radio
e lascio il mio cuore incollato al finestrino.

Lo so del mondo e anche del resto
lo so che tutto va in rovina
ma di mattina quando la gente dorme
col suo normale malumore

Mi può bastare un niente
forse un piccolo bagliore
un'aria già vissuta
un paesaggio che ne so

E sto bene
io sto bene come uno che si sogna
non lo so se mi conviene
ma sto bene che vergogna

Io sto bene
proprio ora proprio qui
non è mica colpa mia
se mi capita così

E' come un'illogica allegria
di cui non so il motivo
non so che cosa sia

E' come se improvvisamente
mi fossi preso il diritto
di vivere il presente

Io sto bene
la la la la la
quest'illogica allegria
proprio ora proprio qui

Da solo
lungo l'autostrada
alle prime luci del mattino

**ASCOLTO E VISIONE DA "YOU TUBE", DE "L'ILLOGICA ALLEGRIA", IN UNA
RIEDIZIONE DEL BRANO, INCLUSA NELL'ULTIMO ALBUM DI GABER, PRIMA DELLA
SUA MORTE, DAL TITOLO "IO NON MI SENTO ITALIANO", E PUBBLICATO POCHE
SETTIMANE DOPO LA SCOMPARSA DI GIORGIO, NEL GENNAIO DEL 2003. IL
FILMATO, ACCOMPAGNA IL BRANO, CON BELLE IMMAGINI, DI UN VIAGGIO IN
AUTOSTRADA ALL'ALBA. TOT. MIN. 4'12"**

"La Masturbazione" è un monologo, che con il pretesto umoristico sul tema, compie un'indagine psicologica introspettiva sulla solitudine umana, dispensando, come al solito, risate "pensanti", mentre "1981" riflette la fede ideologica e religiosa, come aspettativa di un nuovo "credo", che possa dare la spinta ed il coraggio, di riappropriarsi della propria vita.

Il secondo tempo dello spettacolo, si apre con l'esilarante "Pressione Bassa", che dava il titolo al disco precedente, pubblicato nell'ottobre del 1981.

Una "Pressione Bassa" che col suo "blues" atipico, rimarca ancora una volta il sentirsi fuori posto, in una società in cui non ci si riconosce affatto.

Si racconta di un risveglio svogliato, aggravato dal fatto che è un giorno festivo, con accento umoristico, ma con il consueto "taglio profondo", in cui anche lo specchio del bagno diventa un "nemico", rimandando l'immagine di un uomo demotivato in mutande.

Solo un grande amore in barca a vela, nei mari del Sud, dove lei è Eva, e lui Robin Hood, può salvare il nostro malcapitato, e la musica cambia infatti registro, in quei pochi secondi di sogno consapevolmente irrealizzabile.

Tutto torna, con tono "drammaticamente" umoristico, in Via Pacini, dove il "malato" pallido e grigio, che anche al mare non diventa dorato, tutt'al più grigio scuro, in preda all'ansia, e con un sacco di cose arretrate da fare, decide che la cosa migliore è tornarsene a letto.

Mal comune, mezzo gaudio, il malcapitato pensa alla gente, che la domenica compra le paste, ed ascolta la Messa, e conclude: "Anche il mondo ha la pressione bassa".

Bellissima l'interpretazione dei musicisti che ricordo: Sergio Farina alla chitarra, Oscar Rocchi alle tastiere, Gigi Cappellotto al basso, Walter Scebran alla batteria, oltre alla presenza del grande armonicista Bruno De Filippi, che nell'album "Pressione Bassa" del 1980, interpreta il brano, insieme ad altri strumentisti, evidenziati nella scorsa lezione.

ECCO IL TESTO DI "PRESSIONE BASSA"

Purtroppo ogni mattina
mi sveglio
è ovvio, sto già incominciando a odiare
un po' il mondo.
La luce mi nuoce
c'ho male alle ossa
tra l'altro
ho la pressione bassa.

Schiaffeggio contro voglia
la sveglia
mi alzo e vado a pisciare
di pessimo umore.
Da anni la scena
è sempre la stessa
per forza
ho la pressione bassa.

Oltre a tutto dev'essere festa
vorrei essere come una talpa
che vegeta e basta.
Ma lo specchio del bagno
è spietato e mi attende
non c'è niente di meglio
di un uomo in mutande.

C'ho l'ansia. C'ho l'ansia. C'ho l'ansia... C'ho l'ansia.

Devo dire
non c'è neanche un piacere
che mi può sublimare.
Forse un grande amore
in barca a vela
nei mari del Sud.
Soli nella natura
lei era Eva ed io Robin Hood.

Mentre invece son qui
in via Pacini
mamma mia, come sono malato
c'ho tanti problemi.
Sono pallido e grigio
neanche al mare miglioro
non divento dorato
tutt'al più grigio scuro.

C'ho l'ansia. C'ho l'ansia. C'ho l'ansia... C'ho l'ansia.

C'ho anche un sacco di cose arretrate
devo fare di tutto
quasi quasi la cosa migliore
è tornarsene a letto.

Domenica mattina
che pena
sdraiato mi sento pesante
e penso alla gente
che compra le paste
che ascolta la Messa
anche il mondo
ha la pressione bassa.

ASCOLTO DI “PRESSIONE BASSA”- DAGLI SPETTACOLI AL TEATRO COMUNALE DI PIETRASANTA, DEL LUGLIO ED AGOSTO 1991- “STORIE DEL SIGNOR G” “DVD 1”- CON : LUIGI CAMPOCCIA –TASTIERE- CLAUDIO DE MATTEI- BASSO- GIANNI MARTINI- CHITARRE- LUCA RAVAGNI- TASTIERE E FIATI- ENRICO SPIGNO- BATTERIA. DA MIN. 7’43” A MIN. 11’30”- TOT. MIN. 3’47”

Preceduta dal monologo “L’Anarchico”, che la introduce adeguatamente, la canzone “Il Sosia”, parla ancora una volta di massificazione, in un clima spettrale e psicoanalitico, con la riproduzione della propria immagine nello sguardo dell’altro.

Da qui in avanti si procede per “capolavori”; alla fantastica e già trattata “Il Dilemma”, “Il Porcellino”, vede il protagonista affrontare la morte del padre, senza trovare i “giusti” argomenti, le parole, i gesti, le intenzioni che possano riempire quel vuoto.

Di fronte alla morte non ci sono parole, ed allora l’unico gesto possibile, dice Gaber, è allungare una mano, con paura, forse senza amore, per non ingannare noi stessi di fronte a tanto mistero, e non avendo la forza di trovare, dentro se stessi, un uomo più grande di sé, che sappia aiutare un altro uomo, a morire dolcemente.

La voglia di proporre “Io Se Fossi Dio” in uno spettacolo teatrale, viene soddisfatta con una versione vibrante, che annichilisce la platea, con la sua intensità, lungo l’arco degli oltre 14 minuti del brano.

A Cesena, dove “Anni Affollati” debuttò nell’ottobre del 1981, il brano chiudeva il primo tempo dello spettacolo, ma in questo modo la potente scarica emotiva che il pezzo emanava, abbassava la tensione e la partecipazione del pubblico, nel secondo tempo, rendendo “meno importanti”, gli altri pur validi brani.

Si decise così saggiamente, di chiudere il primo tempo con “1981”, e di collocare sul finale “Io Se Fossi Dio”, seguita da “L’Attesa”, canzone perfetta per quel finale.

Inizialmente pensata per un altro punto dello spettacolo, “L’Attesa” aiutava a chiudere con una sospensione, con una specie di riposo, con quel clima struggente, che sembrava stemperare la rabbia e lo sfacelo di quegli anni, davvero troppo affollati, e diluirli in un’atmosfera di fiducia e speranza, in quel clima di anelante attesa, che per fortuna, accompagna sempre il futuro.

ECCO UNO STRALCIO DEL TESTO

“L’attesa è il risultato il retroscena
di questa nostra vita troppo piena
è un andar via di cose dove al loro posto
c’è rimasto il vuoto

Un senso quieto e religioso
in cui ti viene da pensare
e lo confesso c'ho pensato anch'io
al gusto della morte o dell'oblio

No non muovetevi
c'è un'aria stranamente tesa
e un gran bisogno di silenzio
siamo tutti in attesa

Nel 1982 Gaber viene eletto presidente dell'«Associazione Autori Di Testi Letterari E Musicali», e pensa ad alcuni progetti con la moglie Ombretta, con la quale aveva ripreso a lavorare già nel 1979, con la commedia “C'era Un Sacco Di Gente, Soprattutto Giovani”.

Gaber avvia la sua esperienza di regista, su una sorta di commedia musicale, che Giampiero Alloisio scrive in collaborazione con Francesco Guccini, e Sandro Luporini.

La formula prevede un'alternanza di canzoni e scenette, affidate all'interpretazione di Ombretta Colli, Flavio Bonacci, Luca Barbareschi, Isabella Cagnardi, Alberto Canepa, e dello stesso Alloisio, che porta sul palcoscenico, anche la sorella minore Roberta.

Il testo, viene prodotto dal “Carcano” di Milano, diventa un “recital” con 15 giorni di repliche, ed è intitolato “Dovevo Fare Del Cinema”, come l'album legato ai “Viaggi Di Gulliver”, da poco pubblicato dalla “CGD”.

Alle canzoni ed ai testi, avevano lavorato separatamente, sia Guccini che Luporini, sotto la supervisione di Gaber, che spinge per rispettare gli impegni con la produzione, ed in giugno fa debuttare Alloisio in fretta e furia, con un “recital” basato su canzoni nuove, e monologhi nati al momento, come quello sui massoni, ispirato allo scandalo della “Loggia P2” di Licio Gelli, che imperversava proprio in quei giorni sui quotidiani.

Il testo, anche se nato da un soggetto pensato da Guccini, si era rivelato in perfetta sintonia con quanto Gaber e Luporini, in altra sede, stavano scrivendo per “Anni Affollati”.

E' la grande amara denuncia di “1981”, ripresa in brani come “Città Del Messico”, “Marilyn”, o “Con Quella Faccia Da Italiano”, che la Colli trasformerà in una “hit” di successo.

E' in quell'occasione che il pubblico scopre la meravigliosa “Il Dilemma” di Gaber, affidata alla voce di Alloisio, e la Colli reinterpreta “La Ragnatela”, attinta dal repertorio del marito, da “Anche per Oggi Non Si Vola”, in uno dei momenti più curati dello spettacolo.

Gaber è alla sua seconda prova come autore teatrale, e firma, con l'inseparabile Luporini, una commedia in due atti: “Il Caso Di Alessandro E Maria”.

In questo spettacolo Gaber è anche attore, ricoprendo il ruolo di protagonista maschile.

La protagonista femminile è Mariangela Melato, una delle attrici più richieste e apprezzate di quegli anni.

Il tema è quello del rapporto di coppia, anche se non mancano riferimenti, alla realtà sociale degli anni ottanta.

La pièce debutta il 22 ottobre 1982 a Parma.

Al termine della tournée Gaber registra un disco con Enzo Jannacci.

I due si ritrovano per rievocare le canzoni degli anni sessanta della coppia "I Due Corsari", con un "look" rivisto e corretto, in stile "The Blues Brothers".

L'album, o meglio il "Q Disc" ("LP" contenente, salvo rare eccezioni, solo quattro canzoni, due per facciata, per una durata media complessiva di circa la metà di un "LP" tradizionale), s'intitola «Ja-Ga Brothers», viene pubblicato nel 1983, e contiene i famosi brani del vecchio repertorio, "Una Fetta Di Limone", "Birra", "Tintarella Di Luna", "24 Ore", e vede la collaborazione di :

- Lucio Fabbri - chitarra, violino, verso dei gabbiani
- Dino D'Autorio - basso
- Walter Calloni - batteria
- Mark Harris - tastiera, pianoforte, verso del pinguino
- Alan King - sax

Godiamoci, ora questo puro "divertissement", degli irresistibili Gaber e Jannacci, nella formula "Ja-Ga Brothers", da uno spezzone televisivo del 1983, dove propongono "Una Fetta Di Limone".

**ASCOLTO, DA "YOU TUBE", DI "UNA FETTA DI LIMONE", DEGLI "JA-GA BROTHERS",
NELLA RIPROPOSIZIONE, DA UNA TRASMISSIONE TELEVISIVA DEL 1983. TOT. MIN.
2'41"**

Poi Gaber si prende una pausa dal palcoscenico, e firma la regia della commedia musicale "*Una Donna Tutta Sbagliata*", con Ombretta Colli nel ruolo di protagonista unica.

Si tratta di uno spettacolo ad un solo personaggio, che supera la consueta formula del "recital", e si propone come vera e propria commedia, dove il testo viene arricchito dalle canzoni e dalle musiche.

Come nella migliore tradizione del "musical", la protagonista appartiene al mondo dello spettacolo.

È un'attrice cantante di un certo successo, che vive in un curioso appartamento, a metà tra un'abitazione ed una sala prove, arredato con una certa stravaganza.

Oltre al letto, un divano, il tavolo, ed il televisore, ci sono numerosi specchi alle pareti, un registratore, delle luci, e tutto ciò che le può servire, per il suo lavoro.

La vicenda la coglie mentre riceve una proposta di lavoro, per una grossa commedia musicale, a fianco di un importante partner.

La donna si muove nell'intimità della sua stanza, pensando a voce alta con quel pizzico di follia, di chi parla da solo.

Dai suoi discorsi curiosi, inframmezzati da alcune canzoni, veniamo a poco a poco a conoscere la sua vita.

Per il rifiuto del famoso attore, la commedia però non si farà.

La notizia le suscita una crisi profonda, in cui riaffiorano i problemi di una donna di oggi, a metà strada fra un'identità perduta di moglie e di madre, ed un ruolo nuovo nel lavoro, e nella società, precario e non ancora definito.

Poi Giorgio fonda la sua etichetta di produzione: «GO Igest», con la quale pubblica, nel 1984, l'album «Gaber», da ricordare almeno per *“Benvenuto Il Luogo Dove”*, e *“Occhio, Cuore, Cervello”*.

Gaber è invitato in televisione da Gianni Minà, che lo ospita nella sua trasmissione, *“Blitz”*.

Appare in tre puntate, due nel 1983 (in cui canta *“Le Elezioni”*, e *“Quello Che Perde I Pezzi”*), ed una nel 1984, in cui presenta *“Benvenuto Il Luogo Dove”*.

“GABER”- ALBUM 1984

TRACCE:

1. GLI ALTRI
2. LA MASSA
3. BENVENUTO IL LUOGO DOVE
4. CRONOMETRANDO IL MONDO
5. OCCHIO, CUORE, CERVELLO
6. IO E LE COSE
7. IL SOCIALE

FORMAZIONE:

- Giorgio Gaber - voce
- Tony Soranno - chitarra acustica, chitarra ritmica
- Maurizio Preti - percussioni
- Andrea Sacchi - chitarra acustica, chitarra elettrica
- Mark Harris - pianoforte, programmazione, Fender Rhodes, chitarra acustica
- Pier Michelatti - basso
- Lele Melotti - batteria
- Giorgio Cocilovo - chitarra acustica, chitarra elettrica, chitarra ritmica
- Marco Ferradini, Silvio Pozzoli – cori

“IO SE FOSSI GABER”- 1984/1985- 1985/1986

Per il nuovo spettacolo, delle stagioni teatrali 1984/1985, e 1985/1986, Giorgio cerca nuove sonorità, e ritorna a presentarsi sul palco con la *“band”*, come ai tempi di *“Dialogo”*.

Si avvale del contributo del tastierista Mark Harris, che è anche arrangiatore di tutti i brani dello spettacolo, e dell'album in studio pubblicato a settembre, e del percussionista Angelo Pusceddu, che proprio Harris ha portato nel gruppo.

La maggiore accuratezza sonora, si era ampiamente notata, nel precedente lavoro di studio "Gaber", curato come mai prima d'ora, dal punto di vista dei suoni, e per questo Giorgio ha deciso di riproporre sulla scena, anche qualche classico, da "Le Elezioni", a "La Pistola", da "Il Dilemma", a "C'E' Solo La Strada", rilette con un'attenzione per il "sound", e l'apporto fornito dalle più moderne tecnologie.

La registrazione del "live" dello spettacolo, programmata al "Giulio Cesare" di Roma, dal 4 al 10 marzo del 1985, confluirà sul doppio album, pubblicato poco dopo.

La tournée, 247 repliche in 91 teatri, segna un punto di non ritorno; Gaber, infatti, non rinuncerà più alla presenza fissa dei musicisti sul palcoscenico, né alla tentazione di mescolare vecchio e nuovo (in questi casi vecchi brani, e la produzione del più recente disco in studio "Gaber").

La riscoperta della canzone, confermata dal "divertissement" con Jannacci, degli "Ja-Ga Brothers", porta Giorgio a Bologna, in Piazza Maggiore, sul palco allestito per festeggiare i vent'anni di carriera di Francesco Guccini, ed ancora prima, da Claudio Lolli, per il quale cura la regia di "Dolci Promesse Di Guerra", ispirato all'album "Antipatici Antipodi", e divenuto uno spettacolo, grazie all'amico Alloisio, che ne affida la regia a Gaber, che orienta le canzoni del disco, in qualcosa di più ricercato, con un'attenzione alle luci particolarissima, e con una riuscita combinazione di arrangiamenti e sonorità, mixati a monologhi che avessero un comune denominatore, nella tradizione del "Teatro Canzone".

Nel nuovo spettacolo si parla poco di se stessi, e più del mondo esterno.

Gaber scrive con Luporini, nelle note allo spettacolo: "Canzoni come: 'Gli Altri', 'La Massa', 'Qualcosa Che Cresce', e 'Il Deserto', sono metafore di una realtà vista con una certa lontananza. Può darsi ci siano dei periodi in cui è necessario un certo distacco. Oppure, come dice Montale, 'C'è chi si immerge e chi non si immerge. Chissà da quale parte ci si imm.... di meno. Ora i miei discorsi sono un po' meno diretti, un po' meno urgenti. Ho un senso di minor appartenenza a qualsiasi cosa, non puoi sentirti una razza, se questa razza non esiste più, sarebbe insensato e patetico. Fino a pochi anni fa, c'erano fasce precise di pubblico, a compartimenti stagni, quasi l'uno non sapesse, quello che faceva l'altro, e avevo l'interlocutore. Se non lo individui, come ora, ti rivolgi a tutti".

La massa, "una morbida spugna, che da sola s'ingrossa e vive", è il "leit motiv" di fondo del nuovo allestimento.

La massificazione viene trattata in modo diverso rispetto a "Libertà Obbligatoria": "Allora ci si rendeva conto che gli atteggiamenti presunti antagonisti, rientravano in una logica inarrestabile di assuefazione, all'ordine delle cose. Le possibilità di essere realmente 'alternativi', erano più o meno inesistenti. Ora il concetto si è un po' spostato: grazie alla mancanza di antagonismi, ci si trova tutti in un sociale non bene identificabile, forse anche talmente gonfiato, da non esistere".

Luporini: "Le cose non si abbatterono più per dialettica, ma per proliferazione. Crescevano, si ingigantivano, alla fine, per effetto di quell'insensato processo, morivano. In quel momento tutto si stava ingrossando: il mercato, il consumo. Non c'erano più nemici, la sola minaccia era dentro di te. Nel brano 'Qualcosa Che Cresce', descrivevamo una realtà che si ingigantisce, fino ad oltrepassare

il proprio scopo. Pensavamo, in particolare, al mercato, qualcosa che non era più diretto, controllato dagli uomini, ma che andava da sé. Come il televisore lasciato acceso ne 'Il Deserto', a parlare da solo, perché gli altri se ne sono già andati”.

E' cambiata un'epoca, l'edonismo di importazione americana, e l'italianissima Milano da bere, hanno seppellito per sempre gli anni '70.

Un'anticipazione dei suoi pensieri, Gaber la offre nell'ottobre del 1983, presentando a Sanremo, ospite del "Club Tenco", il primo dei nuovi brani, "Benvenuto Il Luogo Dove", per far ascoltare il quale, Giorgio accetta l'invito di Gianni Minà in televisione, per la trasmissione "Blitz".

Davanti al televisore, quel giorno c'è anche Paolo Dal Bon, che pochi mesi più tardi, diventerà assistente personale, e principale collaboratore di Gaber, fino all'ultimo.

"Quando ci siamo conosciuti", ricorda, "gli ho raccontato: 'Gaber, quella volta, davanti alla TV, ho pianto'. E lui: 'Bravo, nel cantarla, mi sono commosso anch'io. Vuol dire che andiamo d'accordo'".

Dice Gaber: "Il brano è dedicato all'Italia, perché grazie al nostro individualismo anarcoide, è il Paese meno massificato, i tedeschi e gli inglesi mettono paura. Essendo più abituati alla rappresentazione, gli italiani sono il popolo che soffre di meno al crollo di tutto”.

Luporini: "In questo brano, ritorna Gaber musicista poetico e delicato, dalle tinte pucciniane, e senza esagerare, questa per me resta una delle melodie più belli e struggenti del repertorio gaberiano. Quando Giorgio trovava questa ispirazione, poteva far diventare qualunque canzone, un piccolo gioiello, una perla musicale capace di coinvolgerti emotivamente, anche al di là delle parole. Qui, poi, aveva trovato un clima musicale davvero perfetto per le immagini di questo testo, da cui doveva venire fuori una specie di orgoglio nazionale, ma del tutto privo di retorica. A me e a Giorgio piaceva molto il fatto che noi italiani, grazie alla capacità di guardare la realtà e noi stessi, sempre un po' al di fuori, fossimo anche capaci di una grande autoironia, e di osservare le cose con un certo distacco. Gli italiani credono e non credono allo stesso tempo. Questo credere e non credere, questo ribaltare sempre il piano, mi sembra una difesa intelligente di un'individualità, che riesce così forse, anche a salvarsi un po', dal pericolo della massificazione”.

ECCO IL TESTO DI "BENVENUTO IL LUOGO DOVE"

Benvenuto il luogo dove dove tutto è ironia
il luogo dove c'è la vita e i vari tipi di allegria
dove si nasce dove si vive sorridendo
dove si soffre senza dar la colpa al mondo.

Benvenuto il luogo delle confusioni
dove i conti non tornano mai
ma non si ha paura delle contraddizioni
benvenuta la vita che conta solo su se stessa
benvenuto il luogo dove tanta gente insieme non fa massa

Benvenuto il luogo dove non si prende niente sul serio
dove forse c'è il superfluo e non il necessario
il luogo dove il sentire è più importante
dove malgrado l'ignoranza tutto è intelligente

Benvenuto il luogo dove se un tuo pensiero trova compagnia
probabilmente è già il momento di cambiare idea
dove fascismo e comunismo sono vecchi soprannomi per anziani
dove neanche gli indovini pensano al domani.

Benvenuto il luogo dove tutto è calcolato e non funziona niente
e per mettersi d'accordo si ruba onestamente
dove non c'è un grande amore per lo stato
ci si crede poco e i gusti di sentirsi soli è così antico

Benvenuto il luogo dove forse per caso o forse per fortuna
sembra che muoia e poi non muore mai nemmeno la laguna
un luogo pieno di dialetti strani di sentimenti quasi sconosciuti
dove i poeti sono nati tutti a Recanati.

Benvenuto il luogo lungo e stretto
con attorno il mare pieno di regioni
come dovrebbero essere tutte le nazioni
magari un po' per non morire un po' per celia
un luogo così assurdo sembra proprio l'Italia

**ASCOLTO E VISIONE "BENVENUTO IL LUOGO DOVE"- DAL "DVD" STORIE DEL
SIGNOR G" "DVD"2- RIPRESE EFFETTUATE AL "TEATRO COMUNALE" DI
PIETRASANTA, NEI MESI LUGLIO ED AGOSTO 1991- CON LUIGI CAMPOCCIA-
TASTIERE, CLAUDIO DE MATTEI- BASSO, GIANNI MARTINI- CHITARRE, LUCA
RAVAGNI- TASTIERE E FIATI, ENRICO SPIGNO- BATTERIA – DA MIN. 47'09" A MIN.
52'09" TOT. MIN. 5'00"**

Il brano "Luciano", invece, originariamente incluso nell'album "Anni Affollati", viene inserito alla metà del primo tempo, per creare un perfetto siparietto di comicità.

Sergio Farina, chitarrista per Gaber in "Anni Affollati": "Faceva ridere anche noi musicisti in studio, quando la provavamo insieme a lui. La situazione, volutamente esasperata, quasi surreale, arrivava invece in modo molto diretto, così che ognuno potesse credere di averla vissuta".

Luporini. "Lo spunto, in verità, viene da Celine, il titolo, dal nome di un comune amico, che, per fortuna, non si è offeso per quell'ingeneroso accostamento.. Luciano è il classico disperato che non sa reagire, di fronte all'abbandono della fidanzata. Ma è il simbolo di un'intera categoria di rompiscatole".

ECCO IL TESTO DI "LUCIANO"

La notte faccio sempre tardi
non certo per divertimento
la notte è il mio elemento.

Gli amici la conversazione
quaranta sigarette un po' di vino

comincio a stare meglio
e mi si alza il tono.

Ma di mattina ci tengo a precisare
all'una di mattina
c'è sempre un cretino che suona

Perché il cretino è un amico
che sa che stai dormendo
e allora insiste
l'amico è tremendo.

Ah sei tu Luciano...
è l'ultima persona che vorrei vedere
ah sei tu Luciano... mi fa piacere.

Lui mi si butta addosso
un tenero abbraccio
ci ha gli occhi gonfi
è pallido come uno straccio

Mi stringo nella giacca del pigiama
un po' cortina
barcollo poi raggiungo
la cucina.

Così in mutande non sono a mio agio
ma lui non può capire
sono il suo salvatore ormai mi ha scelto
sono un gruppo d'ascolto.

Luciano sono troppo nudo
fammi mettermi almeno i pantaloni
ma lui non mi dà tregua
non sente ragioni

E lo capisco certo non è il caso
di occuparsi di pudore
quando un amico è disperato
distrutto dall'amore.

Un attimo soltanto provo a dire
dovrei andare
sono anche debole di reni
meglio non dirlo di fronte ai suoi problemi

Infatti lui mi butta addosso
una tale dose di dolore
che non mi lascia il tempo
mi tocca rimandare.

Povero Luciano
dovrei dirgli qualche cosa di geniale
povero Luciano
come stai male

Lui soffre da morire
non esagera affatto
è proprio vero
gli è successo di tutto

Se non fosse per come mi scappa
lo potrei capire
del resto anch'io'ho sofferto per amore
adesso avrei da fare...

Ma lui mi piange sulla spalla
mi vuol bene mi si butta addosso
non vuole mica
non c'è Cristo che mi mandi al cesso.

Sono anche debole di reni
non ne posso più maledizione
la sento scivolare un po'
la fermo subito col trucco della contrazione

Poi con indifferenza
mi asciugo un po' la coscia
cosa vuoi che sia
in confronto alla sua angoscia.

Riprende a lamentarsi è una cascata
aiuto un'altra goccia sulla coscia
stavolta non l'ho fermata.

Io cerco di scappare
se posso lo mollo
ma è troppo disperato
mi si butta al collo.

Poveretto gli muore anche la mamma
e lui si spara è tutto un morire
è nello squagliamento più totale è nel terrore
e io sono debole di reni l'ho già detto
inutile resistere tanto è lo stesso.

Inutile resistere lo so lo so
oramai mi piscio addosso
aiuto Luciano mi sto pisciando addosso
non è possibile non voglio non posso
la sento scivolare mi sto pisciando addosso

sento già il suo calore
aiuto Luciano non la posso più fermare
mi si è sciolto il cuore
sono una fontana sono tutto un sudore.

Aiuto mollo tutto
sì adesso piscio piscio per due ore

Luciano Luciano dove vai? Dai non andare via, ma come ti faccio schifo? Stavo dormendo scusa.
Dai non fare così Luciano, vogliamoci bene. È colpa tua, te e quella scema che ti ha lasciato.
Vogliamoci bene Luciano dai.

Il brano è introdotto dalla divertente "L'Intossicato" che recita così: " Io mi intossico talmente a contatto del mio prossimo, che ogni tanto sono costretto a ritirarmi in campagna per disintossicarmi. Senonché, a quel punto, non avendo più gente intorno, mi prende la paura che il mio odio per l'umanità, sia diminuito. Allora torno in città... e m'incazzo, vado in campagna e mi ritiro... m'incazzo, mi ritiro, m'incazzo, mi ritiro... Insomma non riesco a risolvere quell'assurda contraddizione, che si potrebbe chiamare mania di solitudine, e di mondo.

**ASCOLTO DI "LUCIANO" DAL "DVD" "STORIE DEL SIGNOR" "DVD 2"- RIPRESE
EFFETTUATE AL "TEATRO COMUNALE" DI PIETRASANTA"- NEI MESI DI LUGLIO ED
AGOSTO 1991 DAL MIN. 6'08" AL MIN. 12'40" TOT. MIN. 6'32"**

"L'Audience", sbeffeggiata nel nuovo spettacolo, con un apposito ficcante monologo, è un mulino a vento contro cui il "Signor G" prova a scagliare la sua lancia, accettando una sfida rischiosissima: tornare in TV, per brevi comparsate nei programmi di maggiore successo.

Un tentativo di contrapporre qualità, la particolarità di un momento diverso, all'indiscriminata caccia degli ascolti.

Nel novembre del 1984 Giorgio finisce a "Domenica In", su invito di Pippo Baudo, a "Fantastico 5" (dove presenta "Oh Mamma" e "Pressione Bassa"), e persino da Raffaella Carrà.

L'esperimento viene però criticato dallo stesso Gaber, che seppur armato delle migliori intenzioni, non riesce a carburare nei tempi stretti della televisione (che ben conosce, ma che ha vissuto in momenti diversi, e con altro repertorio), che lo ingloba nel grande contenitore, senza valorizzarne le caratteristiche.

A teatro, invece, le code sono infinite, ed in primavera, a chiusura del "tour", "Io Se Fossi Gaber", ha già totalizzato 30.000 presenze.

"Io se fossi Gaber" è riproposto per la seconda stagione, nel 1985/1986.

Nello stesso anno, Gaber firma la regia della commedia musicale "Aiuto... Sono Una Donna Di Successo", con Ombretta Colli nel ruolo di protagonista unica.

“PARLAMI D’AMORE MARIU’ ”- 1986-1987

L’ultima fatica del duo Gaber/Luporini, è un “recital” dalla formula inedita per loro, ed è una “full immersion” nel pianeta dei sentimenti e dell’interiorità, quasi a voler portare alle estreme conseguenze, il percorso avviato con “Il Caso Di Alessandro E Maria”.

Dice Luporini: “Se ti viene meno il gusto di occuparti degli altri, perché ti sembra di aver già detto tutto, o perché è un momento di calma piatta, ovvio che ti rifugi dalla parte del sentire. Per noi è stato un processo spontaneo. Diverso, invece, è stato riuscire ad adattare questa nuova esigenza, al nostro modo di fare teatro. L’attore, ancora una volta sul palcoscenico, è costretto continuamente a evocare personaggi e situazioni, per renderli reali agli occhi del pubblico”.

Il gruppo ritrovato in “Io Se Fossi Gaber” è già sparito; sul palcoscenico, ora, c’è un solo strumentista: Carlo Cialdo Capelli, seduto dietro ad un piano a coda.

Sue sono pure le musiche che accompagnano, come un commento in sottofondo, i lunghi monologhi.

Lo spettacolo debutta a San Marino, e Gaber si trova di fronte ad un bivio importante; sperimentare la nuova formula di teatro, e, in caso di successo, spingere l’acceleratore sempre più verso la prosa, oppure cercare altre strade, come il vecchio “Teatro Canzone”, o chissà, il cinema così a lungo corteggiato, ma rimasto sempre un sogno nel cassetto.

Il grande successo di “Io Se Fossi Gaber”, e le pressanti richieste del pubblico, convincono Giorgio a tentare la strada degli spettacoli estivi.

C’è da risolvere, prima di tutto, l’incognita degli spazi, decidendo dove mettere in scena un “recital” sofisticato e raffinato, dal punto di vista dei suoni e della regia luci.

Certo non negli stadi, né nelle piazze, generalmente ingombre di sagre paesane e feste di partito.

Nelle mani di Gaber finisce il progetto di un teatro mobile, smontabile come i palchi dei gruppi “rock”, ma più funzionale ed accogliente anche per il pubblico.

Costruito con impalcature di tubi ricoperte di tulle, quando si illumina somiglia ad un grattacielo di cristallo.

E’ provvisto di tutto, palcoscenico, camerini, biglietteria, toilette, e di una platea con 3.500 posti numerati.

Dopo adeguata riflessione, Gaber accetta la sfida; finanzierà il progetto del “Teatro Aperto”, come viene battezzata la struttura mobile, girerà venti città con una versione “recital” tarata apposta per il nuovo spazio, e a Milano, rientrerà nella formula del “Teatro Quartiere”, già abbracciata una dozzina d’anni prima.

Il debutto, fissato per il 15/6/1985 a Reggio Emilia, salterà poche ore prima della messa in scena.

Ci si accorge all’ultimo che la struttura non è ultimata, e tutto viene sospeso, proprio da Gaber in prima persona.

Il "tour" non si farà, ma lo spettacolo itinerante verrà comunque collaudato proprio a Milano.

L'appuntamento è per il 25/6/1985 in piazzale Cuoco, alla periferia della città, dove il "Teatro Aperto" si ferma per due settimane di repliche.

I tecnici, preceduti da una carovana di 11 camion, montano un boccascena di 32 metri, ed una platea lunga 42; a fianco del palco, due torri di sostegno alte 13 metri circa.

Costo dell'operazione: 700.000.000 di lire, con un spettacolo totalmente rinnovato, non solo nella scaletta dei brani, e la presenza del solo Carlo Cialdo Capelli al pianoforte, già a fianco di Lucio Dalla, Ornella Vanoni, e Paolo Conte, nel suo primo "tour" teatrale.

In agosto Gaber è al "Meeting Di Rimini", per la sesta edizione del "Meeting Dell'Amicizia Fra I Popoli", l'annuale appuntamento di "Comunione E Liberazione", con Giorgio protagonista di un incontro, dal titolo "C'E' Solo La Strada".

Suonerà una dozzina di pezzi con la chitarra, e dirà: "Ho accettato di venire un po' per curiosità, un po' per capire cosa succede. La curiosità, per chi fa un mestiere come il mio, è un fatto doveroso. Voi parlate di senso di appartenenza, io l'ho sempre avuto molto poco, ed ho sempre diffidato delle aggregazioni; la gente quando si aggrega comunica il peggio, come se l'aggregazione nascondesse proprio l'incapacità di stare soli".

"Parlami D'Amore Mariù", titolo del nuovo testo, prende il nome dall'omonima canzone, resa celebre da Vittorio De Sica in "Gli Uomini Che Mascalzoni", qui capofila di una serie di brani storici, della tradizione leggera italiana, che, nelle intenzioni originarie, devono costituire l'ossatura musicale dello spettacolo.

Gaber seleziona le canzoni che gli ricordano l'infanzia: "Vivere", "Solo Me Ne Vo Per La Città", "Ma L'Amore No".

Gli inediti, le canzoni scritte a copione ultimato, sono destinate ad un album da pubblicare per Natale, "Piccoli Spostamenti Del Cuore", che riprende il titolo pensato in un primo tempo, per lo spettacolo.

Gaber e Luporini spiegano: "E' il momento di chiedersi cosa si prova: se si soffre, se si gioisce, ed è il momento di chiedersi quanto siano gonfiati, isterici, quanto siano veri i nostri sentimenti. Perché è proprio da lì, da questa pulizia del 'sentire', che si può anche trovare il coraggio di dare un'occhiata al mondo".

Con questo intento non vengono inserite le nuove canzoni; ci penseranno quelle tratte dal repertorio italiano degli anni '30 e '40, a cucire, come in un viaggio amaro e nostalgico, i recitativi del copione..

"Racconti teatrali" li definiranno i due autori, tutti nati intorno ad unico interrogativo: "Capire a che punto stanno i nostri sentimenti".

Gaber si concentra sul personale, vista la sua disaffezione per il collettivo, che continuava ormai da qualche tempo, e le letture di quel periodo.

Qualche spunto era anche autobiografico: "Addirittura Padre" fotografa molto liberamente un pomeriggio in cui la moglie di Luporini esce, e lascia Sandro solo con il bambino che piangeva, cogliendolo impreparato.

"L'Insolito Commiato Del Signor Augusto", pur avendo riferimenti letterari precisi, riprendeva la riflessione avviata da Giorgio, dopo la morte di suo fratello.

Anche l'idea di affidarsi a canzoni vecchie, scritte da altri autori, era un modo per viaggiare sulle ali del sentimento.

L'"entourage" non è convinto, e data un'occhiata al copione, insiste perché Gaber riveda la scelta delle canzoni; sei degli inediti, entrano così nella scaletta.

Giorgio: "Volevo riproporre le canzoni che cantava mio padre quand'ero bambino, rilette tra l'ironia e l'affetto. Ma c'era il rischio di un personalismo eccessivo. Così, visto che lo spettacolo parla di oggi, lo slogan potrebbe essere: ieri cantavo 'Chiedo Scusa Se Parlo Di Maria', oggi non chiedo più scusa, ne parlo e basta".

Del vecchio progetto resta "Parlami D'Amore Mariù", che finisce nel secondo tempo, quasi a chiusura del "recital"; entrano, invece, "E Tu Non Ridere", "Un Alibi", "I Soli", "Isteria Amica Mia", che, in una cornice "rhythm'n'blues", riassume un po' la filosofia del nuovo testo.

Gaber: "Contrariamente al solito, siamo partiti non dalla stesura delle canzoni, ma dal testo, dai racconti di questo personaggio. Il mio protagonista è un uomo che prova a fare chiarezza in quel malessere poco individuabile, che accompagna la vita. E lo fa attraverso un'indagine sui sentimenti".

La nascita di un figlio, la morte di un congiunto, la fine di un amore, il valore dell'amicizia, le nevrosi del quotidiano: questi i temi affrontati, rispettivamente in "Addirittura Padre", "L'Insolito Commiato Del Signor Augusto", "Piccoli Spostamenti Del Cuore", "Cortesie per Gli Ospiti", "Falso Contatto".

A fine estate Gaber convoca Cialdo Capelli a Montemagno, e gli legge i testi dell'intero lavoro.

L'altro, in silenzio, appunta i dettagli su un notes, inflessioni della voce, impressioni istintive: tutto dovrà tradursi in note musicali.

Un compito che Gaber per la prima volta ha deciso di affidare ad un altro compositore.

L'ultimo sforzo prima del debutto a San Marino, il 25/10/1986, riguarda i tagli da apportare al copione: i dieci monologhi sono troppi, e la versione integrale del testo, richiederebbe tre tempi.

Bisogna scendere a sei, e scompaiono "La Donna Al Balcone", in origine pezzo d'apertura del "recital", "Malgrado Tutto Un Cane", "Strategie Familiari", e "Pinto Il Greco".

Luporini: "La scelta ha privilegiato i pezzi più riusciti dal punto di vista drammaturgico. Più semplicemente, quelli dove il riso ed il pianto erano più forti. 'Strategie Familiari', che parla del rapporto con il padre, ricostruito grazie all' 'escamotage' di una partita a scacchi, o 'Malgrado Tutto Un Cane', erano tra gli episodi che ci piacevano di più, ma certo non avevano la forza comica di un 'Addio Cristina'. Certo, i tagli ci hanno imposto di rivedere anche l'attacco dello spettacolo".

Il riscontro del pubblico, è notevole, ed il successo è garantito.

Gaber dice: “Capita a tutti, di accorgersi di come sia più facile piangere per una vecchia canzone d’amore, che per la disperazione di una persona che ci vive accanto”.

Gaber vince il «Biglietto D'Oro» “Agis-BNL” per la più alta media di spettatori della stagione.

La versione su disco, viene registrata tra il 7 e il 9 maggio 1987, al Teatro Smeraldo di Milano, ed è pubblicata dalla “Carosello”.

Gaber pubblica anche l'album in studio “Piccoli Spostamenti Del Cuore”, con questa scaletta:

LATO A

1. I SOLI
2. LA GENTE È DI PIÙ
3. ATTIMI
4. COSA SI PROVA

LATO B

1. ISTERIA AMICA MIA
2. E TU NON RIDERE
3. L'UOMO CHE STO SEGUENDO
4. L'IMPOTENZA
5. UN ALIBI

MUSICISTI:

- Giorgio Gaber - voce
- Rino Zurzolo - basso
- Riccardo Zappa - chitarra acustica
- Vito Mercurio - tastiera, violino
- Giorgio Cocilovo - chitarra elettrica
- Matteo Fasolino - tastiera
- Alfredo Golino - batteria
- Roberto Rossi - programmazione
- Dado Sezzi - percussioni

In estate Gaber appare a “*Taormina Arte*”, in cui canta “*I Soli*”, uno dei pezzi portanti dello spettacolo, e dell’album in studio, che parla con profondità, e con la consueta eleganza, della solitudine, analizzata nella più profonda accezione del termine.

ECCO IL TESTO DE “I SOLI”

I soli sono individui strani
con il gusto di sentirsi soli
fuori dagli schemi

Non si sa bene cosa sono
forse ribelli forse disertori

nella follia di oggi i soli
sono i nuovi pionieri

I soli e le sole
non hanno ideologie
a parte una strana avversione
per il numero due

Senza nessuna appartenenza
senza pretesti o velleità sociali
senza nessuno a casa a frizionarli
con unguenti coniugale

Ai soli non si addice
l'intimità della famiglia
magari solo un po' d'amore
quando ne hanno voglia

Un attimo di smarrimento
un improvviso senso d'allegria
allenarsi a sorridere per nascondere la fatica

Soli vivere da soli
soli uomini e donne soli

I soli si annusano tra loro
son così bravi a crearsi intorno
un'aria di mistero

Son gli Humphrey Bogart dell'amore
son gli ambulanti son gli dei del caso
i soli sono gli eroi
del nuovo mondo coraggioso

I soli e le sole ormai sono tanti
con quell'aria un po' da saggi
un po' da adolescenti

A volte pieni di energia
a volte tristi fragili e depressi
i soli ci han l'orgoglio
di bastare a se stessi

Ai soli non si addice
il quieto vivere sereno
qualche volta è una scelta
qualche volta un po' meno

Aver bisogno di qualcuno
cercare un po' di compagnia
e poi vivere in due
e scoprire che siamo tutti

Soli vivere soli
soli uomini e donne soli

La solitudine non è malinconia
Un uomo solo è sempre in buona compagnia.

Gaber scrive insieme a Gian Piero Alloisio e Arturo Brachetti, "*In Principio Arturo*", spettacolo teatrale interpretato da Brachetti.

Nell'estate 1988 Gaber cura e dirige, la rassegna teatrale «Professione Comico», manifestazione che proseguirà negli anni seguenti a Venezia, fino al 1991.

"IL GRIGIO" 1988/1989- 1989/1990 1990/1991

Il decennio si conclude con il ritorno di Gaber ad uno spettacolo di prosa, il secondo dopo "*Il Caso Di Alessandro E Maria*": si tratta de «Il Grigio», lungo monologo pubblicato anche su disco (doppio "LP" pubblicato nel 1989).

È la storia di un uomo "che si ritira da un mondo che non gli piace, va a vivere in una casa isolata: e lì è assalito da tutta la sua vita, gli tornano addosso tutte le ansie, è costretto a una continua autoanalisi".

" L'antagonista dell'uomo è un topo. Il protagonista entra dentro se stesso per guardarsi, per fare un bilancio. [...] Quando l'uomo sprofonda nell'osservazione del sé, poi, riemerge, lentamente. È come la calma dopo la tempesta, si accetta. Tutto qui. Accettarsi."

Questo spettacolo si differenzia da quelli precedenti, per due elementi: a) la scena non è una struttura astratta, ma un ambiente realistico in cui sono presenti oggetti veri (chitarra, videoregistratore); b) non è uno spettacolo di teatro-canzone, ma di prosa vera e propria, con un protagonista unico sul palco.

Lo spettacolo debutta il 19 ottobre 1989 a Belluno; Gaber vince il «Premio Curcio» per il Teatro, e il «Premio Ascot Brun» come migliore attore.

La versione su disco viene registrata tra il 6 e il 9 aprile 1989, al Politeama di Genova, ed è pubblicata dalla Carosello.

In alcuni teatri vengono organizzati incontri-dibattito pomeridiani, con il pubblico.

Durante la tournée del "*Grigio*", Giorgio avverte le prime avvisaglie della malattia che lo ha colpito.

Dopo una cura in clinica, conclusasi con esito positivo, riprende a lavorare alacremente.

Scrive le musiche originali di "*A Che Servono Gli Uomini?*", commedia musicale con la regia di Pietro Garinei, rappresentata al Teatro Sistina di Roma.

Interpreti: Ombretta Colli, Massimo Ghini, e Stefano Santospago.

Nel 1989/1990, "*Il Grigio*" è riproposto per la seconda stagione.

Gaber e Ombretta Colli firmano a quattro mani, la sceneggiatura di *“Una Donna Tutta Sbagliata”*, quattro film tv di un'ora e mezza ciascuno, con storie indipendenti l'una dall'altra.

I film vanno in onda nell'ottobre 1989 su Rai 2; protagonista è Ombretta Colli, con la partecipazione straordinaria di Gaber.

Dal 1989 al 1992 Gaber è direttore artistico del *“Teatro Goldoni”* di Venezia, e del *“Toniolo”* di Mestre.

Il 25 maggio 1990 debutta al *“Teatro Comunale di Venezia”*, l'allestimento gaberiano di *“Aspettando Godot”* di Samuel Beckett (1952).

Si adotta la traduzione italiana di Fruttero & Lucentini, con interpreti: lo stesso Gaber (Vladimiro), Enzo Jannacci (Estragone), Paolo Rossi (Lucky), e Felice Andreasi (Pozzo).

Per la prima volta Gaber recita un testo teatrale non scritto da lui, e trova il tempo di curare anche, la regia dello spettacolo teatrale di Beppe Grillo, *“Buone Notizie”*, scritto con la collaborazione di Michele Serra.

Nello stesso anno Gaber replica *“Il Grigio”* a Roma; è un trionfo, lo spettacolo supera il numero di spettatori raggiunto l'anno precedente.

« Guardo molto dentro me stesso. Non è rabbia: è autoanalisi. Serve a farmi capire gli altri, ma serve anche a me, per resistere all'omologazione imperante. »

(Si. Ro. «Gaber: ora sono un laureato del teatro», *“La Stampa”*, 1^o giugno 1989)

Nel 1990/1991 *“Il Grigio”* è riproposto per la terza stagione.

In qualità di direttore artistico del *“Teatro Goldoni”*, Gaber organizza una serie di incontri pubblici, con i protagonisti del teatro italiano.

La serie *«Incontro Con L'Attore»*, vede la partecipazione, tra gli altri, di Luca Ronconi, Mariangela Melato, Gabriele Lavia, Giorgio Strehler, e Dario Fo.

Nel 1991 Gaber prende parte al film *“Rossini! Rossini!”* di Mario Monicelli, nella parte dell'impresario Domenico Barbaja.

L'interpretazione gli varrà una candidatura al *“David Di Donatello”*, per il ruolo di miglior attore non protagonista.

In estate Giorgio viene invitato per la prima volta, al *“Festival La Versiliana”*, dove esegue una serie di *“recital”*, su tutto il *“Teatro Canzone”*.

L'appuntamento diventa abituale, e avrà un seguito negli anni seguenti.

“Il Signor G” lavora anche al suo futuro; gli anni dedicati alla prosa, lo spingono, di colpo, verso sentieri già percorsi, la riscoperta del *“Teatro Canzone”*.

Gaber e Luporini mettono in scena uno spettacolo antologico, intitolato appunto *“Il Teatro Canzone”*, che ripercorre tutta la storia dei vent'anni precedenti.

Cercando un impatto sonoro più tradizionale e caldo, c'è la voglia di tornare al gruppo, alla *“band”*, e per la prima volta Giorgio prende in seria considerazione, l'ipotesi di tornare in TV.

Grazie ad Osvaldo Dal Monte, ex direttore del *“Politeama”* genovese, ed amico di Gaber, sin dai tempi di *“Dialogo”*, riceve una proposta di filmare un suo *“recital”*, e di lasciarlo trasmettere a *“Telepiù”*, la *“Pay-TV”*, che muoveva allora i primi passi.

Giorgio non voleva che il suo lavoro fosse compromesso dalle interruzioni pubblicitarie, e *“Telepiù”* faceva al caso suo.

Si convinse, ed in vista delle registrazioni, vengono organizzate alcune serate al "Comunale" di Pietrasanta, nei mesi di luglio ed agosto del 1991, con una retrospettiva in due parti, battezzata "Storie Del Signor G, "numero 1" e "numero 2".

Gaber sceglie di tornare in scena con un gruppo, come nel 1984.

A Gianni Martini alle chitarre, e Claudio De Mattei al basso, si aggiungono Luigi Campoccia e Luca Ravagni alle tastiere, ed Enrico Spigno alla batteria, come ampiamente visto in alcuni filmati, in queste lezioni su Gaber.

In scaletta tornano tutti i pezzi forti del "Teatro Canzone", riarrangiati con un gusto più moderno, e sonorità più accattivanti, tentando di verificare quanto c'è di valido oggi, riproponendolo come fatto presente, e non di ieri.

I filmati girati per "Telepiù", vengono pubblicati in "VHS", in un cofanetto in quattro volumi; nell'autunno del 1992, "Canale 5" le trasmette in quattro puntate.

"IL TEATRO CANZONE" – STAGIONI TEATRALI DAL 1991/92 AL 1993/1994

Il "Teatro Canzone" riporta il "Signor G" in "tour", con una selezione di classici della sua produzione, da "Bambini G", "Far Finta Di Essere Sani", "L'Odore", "L'Illogica Allegria", "E' Sabato", "Le Elezioni", "Lo Shampoo", "La Nave", "Il Dilemma", "Gildo", "Si Può", eccetera, fino all'unico inedito, un vero capolavoro, destinato a diventare in breve, tra i pezzi più conosciuti del repertorio gaberiano, dal titolo "Qualcuno Era Comunista".

Forse perché la platea a cui Giorgio lo presenta, è la più vasta che abbia mai avuto, dato che "Parlami D'Amore Mariù" ed "Il Grigio", gli hanno permesso di conquistare anche il pubblico degli abbonati, e tutti i circuiti tradizionali.

Quando, deciso a rispolverare la sua formula più classica, si riaffaccia sulla scena, ritrova il suo pubblico di sempre, conquistato fin dai tempi de "Il Signor G", e quello, più nuovo, che l'ha scoperto grazie alla prosa.

I numeri parlano da soli: con "Mariù", in due stagioni consecutive, Giorgio ha registrato 248.647 presenze; "Il Grigio", nelle diverse riprese, 209.722 spettatori, 98.700 dei quali conquistati tra gli abbonati.

Lo spettacolo, come è ormai tradizione, è diventato anche un doppio album, dal vivo, registrato il 6,7,8,e 9 aprile 1989 a Genova.

"QUALCUNO ERA COMUNISTA"

L'unico inedito dello spettacolo "Il Teatro Canzone", come detto, diventerà anch'esso un brano simbolo della produzione gaberiana.

A muro crollato, a spartizione sovietica, a cortina sfaldata, e a tiranno fucilato, Giorgio Gaber, nell'ambito del "Teatro Canzone", compone, con un monologo bellissimo, il suo testamento politico, analizzando con lucidità e malinconia, ciò che all'epoca, ancora a caldo, si considerava come "la cosa".

Dove era finito il Comunismo?

Semmai fosse esistito, il Comunismo era scomparso, messo via frettolosamente, e con malcelata freddezza.

Forse perché troppo spesso si era confuso, o meglio, voluto confondere, con il "comunismo" abile trituratore di sogni o utopie, come dir si voglia.

E i Comunisti, almeno in Italia?

Spariti, o meglio mimetizzati, accorsi in diaspora per due partiti prima, una decina di partitucoli poi, anche storicamente compromessi, con quell'odiato scudo crociato, che dopo trent'anni, ci ha fatto accorgere dell'inutilità di eliminare Aldo Moro.

Dopo la Bolognina, per una questione di comodo, la falce e il martello sono stati sostituiti da una rosa, per poi sfiorire completamente nel tempo.

E gli ex "comunisti" siedono accanto agli ex democristiani.

Gaber, che era Comunista, ricorda cos'era il Comunismo, ammettendo, anche con ossequiosi ed umili "mea culpa", e con la sua impareggiabile ironia, ciò che quest'ultimo voleva essere, e ciò che il "comunismo" ha trasformato in errore, od orrore.

Quando comunisti ci si diventava per ragioni di toponomastica, per questioni ataviche, genetiche o patologiche.

Per questioni di comodo o di necessità, per sgranocchiare qualche peperone imbottito, alle feste popolari, o consolarsi con un bicchiere di vino, esclusivamente gratuito.

Gli strumenti si avviano flebili in un lento crescendo.

Pochi tasti bianchi pigiati in accompagnamento, e note prolungate in sottofondo, abbracciano le parole di Giorgione, scandite da un sorriso che presto diventerà amaro.

Quando si era convinti che la Russia e la Cina fossero paesi progrediti, o spediti verso il progresso, mentre non tutti sapevano, che il potere avrebbe reso gli uomini, pari a bestie feroci.

Quando i "comunisti" avrebbero promesso la libertà nelle terre, e l'uguaglianza tra i popoli, non mantenendo né l'una, né l'altra.

Quando c'era Enrico Berlinguer che era davvero una brava persona, un Comunista.

E la gente applaude, anche quando c'è Giulio Andreotti, che non è una brava persona.

Un collezionista di scheletri a partire da Portella della Ginestra.

E il Peggior Partito Socialista d'Europa, e la gente unisce gli applausi, alle urla di approvazione.

Quando si parlava nei circoli di quella rivoluzione, che qualcuno, Comunista, sta ancora aspettando.

Anche quando dopo la moderazione, e gli applausi scroscianti, si tornava a casa parlottando di rivoluzione impossibile, perché non conveniva a nessuno.

Quando gli operai si spaccavano la schiena tra le catene di montaggio, e venivano liquidati con paghe da fame e licenziamenti.

Ma anche quando i protettori dei sindacati, promettevano rivoluzioni che stiamo ancora aspettando.

Quando l'uomo urla la sua rabbia in piazza, e si cura la faringite nella stanza dei bottoni.

Quando chi ci credeva, esponeva con orgoglio la tessera del Grande Partito Comunista, sicuramente il più forte d'Europa.

Ma anche quando chi ci credeva, la esponeva con lo stesso orgoglio, nonostante gli errori.

Gli strumenti si accordano alla voce, aumentando di intensità.

La batteria comincia a piovere, donando spessore alle parole, che iniziano a sgorgare rabbiose.

Le verità spuntano, e la tensione sale, la gente continua ad applaudire.

Gaber stringe i pugni, e suda ansimante.

Sferra gli ultimi attacchi possibili, a quella classe dirigente imbevuta di tangenti, mafia e corruzione, tuttora in carica.

Le parole corpose e cariche di esasperazione, bucano la sottile coltre di promesse mai mantenute, dimostrando, ancora una volta, che i Comunisti non ci sono più.

E ricorda quelle stragi nere, per colore politico e ferocia, a danno di innocenti, e pagate dalla "CIA" e dall' "OSS", solo perché non doveva vincere il Grande Partito Comunista.

Quando tante famiglie stanno ancora aspettando una risposta, e tante altre, purtroppo, non potranno, qualora giungessero, più ascoltarle.

Qualcuno era comunista, perché sognava una libertà diversa da quella imposta dai tiranni, dagli sfruttatori, dal potere insediato.

Quando si era convinti che il Manifesto, potesse entrare nelle teste della gente, per ricavarne il meglio.

Quando potevamo avere tutto senza troppe pretese, e quando potevamo avere niente, senza invidiare il prossimo.

Come dice Gaber, si sperava in una morale diversa, ce n'era la necessità.

Quando il sogno non doveva diventare illusione, e l'utopia, violenza, perché ci si credeva davvero.

Perché nonostante tutto, la speranza di cambiare c'era ancora, sempre.

Voler spiccare il volo come quel gabbiano, sincero, commosso, di Gaber, che trema al termine dello sfogo, e riprende a respirare regolarmente.

Gli strumenti toccano l'apice, e si zittiscono in una veloce dissolvenza.

Il gabbiano capisce che nonostante tutto, ha le ali tarpate.

Le speranze sono morte, perché troppi i peccati commessi.

Il gabbiano abbassa la testa e danza, e lo coglie la morte, in una lenta piroetta.

Una lacrima spunta dall'occhio freddo.

Una goccia d'orgoglio.

E' commosso anche Fausto Bertinotti, una sera al "Teatro Nazionale" di Roma; le parole del brano l'hanno colpito al cuore.

Il bilancio ironico e profondo di una passione, di una fede antica e viscerale, che gli anni '90, con il tramonto delle vecchie ideologie, sembrano voler mettere a dura prova.

"Non è una canzone politica", spiegherà Giorgio, "ma una pagina esistenziale, il racconto di un malessere, un progetto utopico che chiamavamo comunismo, forse impropriamente, visto che nessuno di noi mirava alla dittatura del proletariato, né alla Comune dei cinesi, né al riscatto dei contadini russi. Non era questione di schieramenti, ma di stati d'animo".

Luporini: “ E’ uno dei nostri brani più centrati, perché scritto in tempo reale, mentre sentivamo, fortissime, le cose che diciamo nel testo. Solo in quel preciso momento poteva nascere. Era caduto il Muro di Berlino, ed il crollo si era portato dietro un sacco di miti, di fedi, che sembravano incrollabili, e tutti, di colpo, negavano di essere stati comunisti. E noi, che comunisti non lo eravamo mai stati davvero, decidiamo che forse, invece, è il caso di ricordare che il comunismo era un insieme di cose datate, come pure di cose positive. E che per molti aveva rappresentato, uno slancio verso una vita diversa. Infatti il testo è diviso in due momenti: nel primo si scherza un po’ sui luoghi comuni dei vecchi comunisti, li si prende bonariamente un po’ in giro; nella seconda si raccontano concetti sempre più profondi e toccanti. Che è un po’ come dire: buttiamo il comunismo fuori dalla porta, ma poi lo facciamo rientrare dalla finestra. Certo non alla maniera dei compagni irriducibili e nostalgici, ma soltanto come desiderio di cambiare la vita, di migliorare la condizione propria, e quella degli altri”.

ECCO IL TESTO DI QUALCUNO ERA COMUNISTA (MONOLOGO):

Qualcuno era comunista perché era nato in Emilia.

Qualcuno era comunista perché il nonno lo zio il papà. La mamma no.

Qualcuno era comunista perché vedeva la Russia come una promessa, la Cina come una poesia, il comunismo come il paradiso terrestre.

Qualcuno era comunista perché si sentiva solo.

Qualcuno era comunista perché aveva avuto una educazione troppo cattolica. Ahi ah ah ah

Qualcuno era comunista perché il cinema lo esigeva, il teatro lo esigeva, la pittura lo esigeva, la letteratura anche, lo esigevano tutti.

Qualcuno era comunista perché glielo avevano detto.

Qualcuno era comunista perché non gli avevano detto tutto.

Qualcuno era comunista perché prima, prima prima, era fascista.

Qualcuno era comunista perché aveva capito che la Russia andava piano, ma lontano.

Qualcuno era comunista perché Berlinguer era una brava persona.

Qualcuno era comunista perché Andreotti non era una brava persona.

Qualcuno era comunista perché era ricco ma amava il popolo.

Qualcuno era comunista perché beveva il vino e si commuoveva alle feste popolari.

Qualcuno era comunista perché era così ateo che aveva bisogno di un altro Dio.

Qualcuno era comunista perché era talmente affascinato dagli operai che voleva essere uno di loro.

Qualcuno era comunista perché non ne poteva più di fare l'operaio.

Qualcuno era comunista perché voleva l'aumento di stipendio.

Qualcuno era comunista perché la rivoluzione oggi no, domani forse, ma dopodomani sicuramente.

Qualcuno era comunista perché, la borghesia il proletariato la lotta di classe ca...!

Qualcuno era comunista per fare rabbia a suo padre.

Qualcuno era comunista perché guardava solo Rai 3.

Qualcuno era comunista per moda, qualcuno per principio, qualcuno per frustrazione.

Qualcuno era comunista perché voleva statalizzere tutto. Minc...!

Qualcuno era comunista perché non conosceva gli impiegati statali, parastatali e affini.

Qualcuno era comunista perché aveva scambiato il materialismo dialettico per il vangelo secondo Lenin.

Qualcuno era comunista perché era convinto di avere dietro di sé la classe operaia. O ca...!

Qualcuno era comunista perché era più comunista degli altri.

Qualcuno era comunista perché c'era il grande partito comunista.

Qualcuno era comunista malgrado ci fosse il grande partito comunista.
Qualcuno era comunista perché non c'era niente di meglio.
Qualcuno era comunista perché abbiamo avuto il peggior partito socialista d'Europa.
Qualcuno era comunista perché lo stato peggio che da noi, solo l'Uganda.
Qualcuno era comunista perché non ne poteva più di quarant'anni di governi democristiani incapaci e mafiosi.
Qualcuno era comunista perché Piazza Fontana, Brescia, la stazione di Bologna, l'Italicus, Ustica eccetera eccetera eccetera
Qualcuno era comunista perché chi era contro era comunista.
Qualcuno era comunista perché non sopportava più quella cosa sporca che ci ostiniamo a chiamare democrazia.
Qualcuno credeva di essere comunista, e forse era qualcos'altro.
Qualcuno era comunista perché sognava una libertà diversa da quella americana.
Qualcuno era comunista perché credeva di poter essere vivo e felice, solo se lo erano anche gli altri.
Qualcuno era comunista perché aveva bisogno di una spinta verso qualcosa di nuovo. Perché sentiva la necessità di una morale diversa.
Perché forse era solo una forza, un volo, un sogno, era solo uno slancio, un desiderio di cambiare le cose, di cambiare la vita.
Sì, qualcuno era comunista perché con accanto questo slancio ognuno era come, più di sé stesso. Era come due persone in una.
Da una parte la personale fatica quotidiana, e dall'altra, il senso di appartenenza a una razza, che voleva spiccare il volo, per cambiare veramente la vita.
No, niente rimpianti. Forse anche allora molti, avevano aperto le ali, senza essere capaci di volare, come dei gabbiani ipotetici.
E ora? Anche ora, ci si sente come in due. Da una parte l'uomo inserito che attraversa ossequiosamente lo squallore della propria sopravvivenza quotidiana, e dall'altra, il gabbiano senza più neanche l'intenzione del volo, perché ormai il sogno si è rattrappito.
Due miserie in un corpo solo.

**ASCOLTO E VISIONE FILMATO DI "QUALCUNO ERA COMUNISTA" DAL "DVD 1"
"GIORGIO GABER- GLI ANNI NOVANTA"- SEZIONE "IL TEATRO CANZONE"-
SELEZIONE DALLO SPETTACOLO RIPRESO DALLA TELEVISIONE SVIZZERA ITALIANA
IL 19/4/1994 A LUGANO- DAL MIN. 25'14" AL MIN. 32'14"- TOT. MIN. 7'00"**

Il "recital" "Il Teatro Canzone", debutta il 5 novembre 1991 a Pesaro.

La versione su disco viene registrata nel mese di gennaio 1992, al "Teatro Carcano" di Milano, ed è pubblicata dalla "Carosello".

In estate Gaber è di nuovo alla "Versiliana".

Riguardo alle vendite dei suoi dischi, Gaber dichiara: "Intanto [i miei] erano dischi anomali: dal vivo, con il pubblico, poi erano doppi e a prezzi particolari, nel senso che costavano come un singolo. La fonte più cospicua erano le vendite nei teatri [la sera dello spettacolo], e di conseguenza non registrate nelle classifiche, perché le classifiche sono [basate] sui rilevamenti fatti nei negozi.

Ancora attratto dal teatro d'evocazione, nell'estate del 1991, Gaber ha già pronto un nuovo testo, "Il Dio Bambino", nato dall'esigenza di fotografare "gli uomini di oggi che non sanno assumersi la responsabilità di adulti".

L'intento è di portarlo in "tour" già da settembre, partendo dallo "Storchi" di Modena.

L'incredibile successo del "Teatro Canzone", però, impone un improvviso cambio di programma.

Dalle due retrospettive, Gaber ha ricavato uno "show" presentato all'aperto, nel parco tra i pini.

E' l'estate della guerra del Golfo, e le polemiche sul nuovo imperialismo, rendono attuali testi, che sembravano relegati negli anni '70.

Il 16/8 si replica, con quasi mezz'ora di applausi per reclamare bis, ed ancora bis.

Un vero trionfo con gli spettatori in piedi che lo acclamano, urlando e cantando con lui i suoi pezzi, ed un Gaber scatenato, prima teso, e poi impazzito per il "feeling" profondo, costruito con una platea di tutte le età.

Alle Cave di Sirolo, ospite della rassegna "Autori E Attori", Giorgio riscuote mezz'ora di applausi, con il pubblico in piedi assiepato fin sotto il palco.

"Qualche tempo fa", spiega Gaber, "si parlava, si discuteva di tutto...anche troppo. E poi di colpo: niente! Il tennis, i vini, com'è la neve a Cortina? C'è uno strano godimento a sentirsi inutili".

"Gli Inutili", breve monologo inserito nel primo tempo, fa il suo ingresso ufficiale nel "Teatro Canzone".

A settembre, dopo aver partecipato come ospite, alla 48^a "Mostra Del Cinema", per la notevole interpretazione nel film di Mario Monicelli "Rossini! Rossini", l'11/9 Gaber organizza la "Mostra Del Teatro", l'ultima iniziativa nel ruolo di direttore artistico del "Teatro Goldoni".

In cartellone, oltre ad un dibattito sulla professione di attore, incontri con artisti famosi, ed una ribalta riservata agli esordienti.

Il giorno successivo, in una serata con Ricky Gianco allo "Storchi" di Modena, l'annuncio ufficiale che "Il Dio Bambino" resterà nel cassetto, almeno per il momento.

L'appuntamento con "Il Dio Bambino" viene rinviato di una stagione, ma alla fine il testo verrà rappresentato solo a Milano, nell'ottobre del 1993, perché letteralmente travolto dagli eventi.

"Il Teatro Canzone" comincia il suo viaggio, arricchito di nuovi brani, a partire da "Qualcuno Era Comunista".

Il via, il 18/9 da Mestre, con un'anteprima nell'ambito della rassegna "Il Teatro Dell'Ironia", poi il debutto ufficiale, il 5/11 al "Rossini" di Pesaro.

E' l'inizio di un "neverending tour", che tra gennaio e febbraio, farà registrare, solo a Milano, oltre 25.000 spettatori, in 24 spettacoli al "Carcano" (dove viene registrato il doppio album dal vivo), e che, dopo un primo stop al "Politeama" di Napoli, nel maggio del '92, riprenderà con una scaletta, in buona parte modificata, nella stagione teatrale successiva, stavolta da Bologna.

I bilanci finali del "Teatro Canzone", parlano di 143.425 spettatori nella stagione 91/92 (su un totale di 158 repliche), e di 138.969 presenze, nell'allestimento 92'93, con 138 repliche).

La terza edizione del "Teatro Canzone", prende avvio l'8/1 da Belluno; sono 32 le nuove piazze in calendario, per 86 repliche complessive.

Come scenografia, uno schermo dalle dimensioni del fondale, capace di cambiare colore a seconda dell'atmosfera evocata dai brani.

La scelta dei pezzi si concentra su un repertorio, che va dal 1980 al presente, forte della ritrovata voglia di scrivere canzoni, che accomuna Gaber e Luporini.

Nel corso del "tour", Gaber chiude l'esperienza di direttore artistico del "Goldoni", con qualche polemica: "Una città difficile", dice Giorgio, "che diffida delle innovazioni, che vuole conservare, tenere per sé, anche se non si sa che cosa le sia rimasto, se non la sua straordinaria bellezza".

Alla "Versiliana", intanto, Gaber tiene a battesimo l'ultima avventura teatrale della moglie, la commedia "Donne In Amore", scritta con la stessa Colli, Luporini, ed Alloisio, che lo impegna ancora una volta, nella veste di regista.

Lo spettacolo, formato da sette racconti teatrali intervallati da canzoni, chiude la trilogia avviata quasi dieci anni prima, con "Una Donna Tutta Sbagliata".

Con una coppia di musicisti in scena (i fidati Luigi Campoccia e Luca Ravagni alle tastiere), "Donne In Amore" è un collage di vicende sentimentali, narrate sul filo dell'ironia, se non della comicità spinta, con qualche concessione all'autobiografismo.

Il 12/8/1993 si sposa la figlia Dalia, a Valdicastello di Pietrasanta (Lucca), con Roberto Luporini, nipote di Sandro.

A Milano, il primo ottobre, c'è il debutto, in anteprima, de "Il Dio Bambino", presentato sul palcoscenico del "Piccolo".

In questo caso Giorgio ritorna al teatro d'evocazione, per raccontare una "solitudine in due", sconvolta, proprio sul finale, da un colpo di scena: la nascita di un figlio.

Il testo, ultimato già nell'estate del '90, è arricchito da alcuni momenti musicali, e all'indomani della messa in scena, viene pubblicato in un volume, "Gaber In Prosa", che raccoglie anche i copioni integrali delle due precedenti tappe del "teatro d'evocazione".

Luporini. "Lo spunto viene da un libro di Ian McEwan, 'Bambini Nel Tempo', dove si vogliono rimarcare due differenze; la prima quella fra uomo e donna, in un'epoca in cui tutti parlano, forse con troppa leggerezza, di parità dei sessi, negando una diversità che non è solo fisica, ma anche di pensiero e di emotività, senza la quale, finirebbe il mondo. Quanto alla seconda intenzione, raccontavamo la difficoltà dell'uomo a crescere, la sua tendenza a rimanere sempre un po' bambino. All'epoca di mio padre, a vent'anni si era già uomini; all'epoca mia lo si era a trenta, ed oggi a quarant'anni, ci sono uomini che ancora vivono a casa dei genitori, senza alcuna intenzione di affrancarsi da loro. E' la famosa "Sindrome Di Peter Pan", da cui viene anche il titolo della commedia: questo bambino che gli uomini vorrebbero preservare, e che invece, secondo me, andrebbe ammazzato, in senso figurato, per permettere all'uomo, di prendere il suo posto".

Nel febbraio del '92 arriva Tangentopoli, e si prepara il crollo della Prima Repubblica.

I due autori ritrovano la voglia di rivolgere la loro attenzione al "sociale"; la crisi della politica, e, più in generale, dei valori, imponevano una nuova riflessione, e stimolavano la curiosità di Gaber e Luporini.

Dopo la calma piatta degli anni '80, era loro tornata la voglia di seguire i telegiornali, e di leggere i quotidiani.

C'era di nuovo sintonia, ed i due cominciano a scrivere "C'E' Un'Aria", che non era un'accusa all'eccesso di informazioni, ma all'atteggiamento di alcuni giornalisti".

Ma anche Gaber è nella bufera; dopo aver a lungo condiviso col marito Giorgio, idee di sinistra, negli anni novanta, Ombretta Colli intraprende l'attività politica, nel neonato partito di centrodestra "Forza Italia".

Eletta parlamentare europea nel 1994, rinuncia al proprio seggio, per entrare nel giugno 1995, nella Camera dei deputati, nelle liste di "Forza Italia", divenendo membro delle commissioni parlamentari, lavori pubblici e lavoro.

Viene eletta senatrice nelle elezioni politiche del 1996, restandovi fino al 2001.

La notizia crea grande scalpore, ed il caso finisce di prepotenza sui giornali; ci fu chi, come una giornalista, arrivò a chiedere a Giorgio di divorziare.

Disse la Colli: "In realtà Giorgio accettò di buon grado la mia scelta, sapendo benissimo che due persone, per quanto unite, non è che debbano vivere come due fratelli siamesi. Sapeva che, venendo dal mondo dello spettacolo, non avevo bisogno di fare carriera, o peggio, affari con la politica. Certo ne parlò a lungo, ma senza pregiudizi. La decisione andava ben ponderata, anche perché per me significava una scelta di vita: volendo impegnarmi seriamente in questo nuovo ruolo, avrei dovuto lasciare il mio lavoro. Per questo la più dubbiosa ero io. Lui, però, mi spronava. 'La politica', diceva, 'ha bisogno di brave persone'. E per me è anche tornato a votare, per la prima volta dopo vent'anni".

Gli attacchi a Gaber continuano; lui è amareggiato, ma ritiene prioritaria la fedeltà a se stesso. Al primo posto metteva i principi, ed in "primis", il rispetto della libertà della persona".

Nel 1994 esce, per la "Carosello", il "CD" "Io Come Persona", registrazione dal vivo effettuata nel corso della stagione teatrale 1993/1994.

Oltre alla citata "C'E' Un'Aria", compare una nuova versione di "Eppure Sembra Un Uomo", uscita nel "Signor G", primo album del Teatro Canzone", nel 1970, e "Qualcuno Era...", in cui utilizzando il "format" di "Qualcuno Era Comunista", si ironizza, si riflette su democristiani, socialisti, repubblicani, liberali e socialdemocratici.

"La Strana Famiglia" è un pezzo divertente, su toni cabarettistici, improntato alla satira sul mezzo televisivo, che ingloba e trasforma, enfatizzandole, le vicende umane, inserendole in un vero e proprio tritacarne, senza alcun distinguo, tra Berlusconi e la "RAI".

Si parla sia del pietismo, che del dolore di una famiglia, l'importante è l'"audience".

Alcuni personaggi citati sono datati, riferendosi agli anni novanta, ma i contenuti sono attualissimi, dove il condizionamento televisivo, esercita sempre il suo potere subdolo.

Critica, quindi, ma anche risate contagiose.

Dice Cialdo Capelli a proposito di questo brano: "Giorgio ne aveva scritto una parte in auto, durante un viaggio del 'tour' 'Il Grigio'. All'autogrill aveva immediatamente telefonato ad Ombretta ed Alloisio, per raggiuagliarli, e fare in modo che loro continuassero a lavorare, tenendo conto dei suoi spunti. Quel pezzo, nato a sei mani, è stato veramente un 'work in progress'".

La Colli lo canta in televisione, ospite di una trasmissione su "Canale 5"; Jannacci, invece, l'incide in duetto con Gaber, nell'album "Guarda la Fotografia", pubblicato all'indomani della sua partecipazione al "Festival Di Sanremo".

L'album include già una prima versione di "Destra/Sinistra", di cui parleremo tra poco.

Sempre nel 1994 esce l'unica antologia di vecchi successi, autorizzata e curata da Gaber, dal titolo: "Ma Per Fortuna Che C'E' Giorgio Gaber", che include vecchi "hits", quali "Porta Romana", "Non Arrossire", "La Ballata Del Cerutti", "Torpedo Blu", "Il Riccardo", "Così Felice", "Le Strade Di Notte", "Trani A Gogo", "Barbera E Champagne", "Genevieve", "La Balilla", "Com'è Bella La Città", "E Allora Dai", "Le Nostre Serate", "Goganga", "L'Amico", "Una Fetta Di Limone" e "Lo Shampoo".

"E PENSARE CHE C'ERA IL PENSIERO"- STAGIONE 1994/1995

Gaber annuncia il suo ritorno, la vera novità è la ricomparsa di un titolo: "E Pensare Che C'era Il Pensiero".

Il segno che stavolta il testo è inedito, e la coppia ha ufficialmente deciso di occuparsi di nuovo, degli umori del momento.

Il "Teatro Canzone" continua a crescere, modificandosi giorno per giorno, seguendo le sempre più numerosi indicazioni e suggestioni del reale.

Gaber e Luporini proseguono l'analisi di una realtà sempre più vuota, disarmante, e a loro giudizio pericolosa, concentrando l'attenzione su quanto manchi all'uomo moderno.

Dopo aver denunciato il crollo degli ideali, e prima di approdare in modo compiuto alla visione di un riscatto possibile.

Gaber: "Siamo partiti da un'osservazione un po' banale, ma indiscutibilmente vera: la totale assenza nella nostra società, del senso collettivo, la prevalenza smodata dell'egoismo personale. Tutto ciò ha portato all'isolamento, al rinchiudersi nell'ambito familiare, a non sentire più alcun senso di appartenenza con la comunità, e con il proprio Paese. E così, sbaragliato ogni obiettivo morale, sostituite le idee con le liti, e le finte polemiche, ecco liquidato anche il 'pensiero' vero, quello capace di occuparsi del mondo, e non solo di se stessi".

L'ipocrisia della bontà, la solidarietà declamata, ma svuotata di ogni reale sentire, sono il segno di un'epoca incapace di ogni slancio disinteressato.

Un'epoca drogata da un'informazione attraente, come una gigantesca "soap opera", dove "il troppo diventa nulla", e afflitta dal "trionfo del luogo comune della chiacchiera, del pettegole, della banalità televisiva", che obbligano a "partecipare ossessivamente, sempre e comunque".

E' la denuncia da cui muove il monologo "Il Miracolo".

Luporini: "Notavamo uno scadimento del pensiero, non di quello filosofico, che non ci appartiene, ma di quello più riflessivo, centrato sulla realtà. Era una grave carenza, che meritava un'analisi".

Sandro firma anche l'immagine, che campeggia sulle locandine ed i manifesti della nuova fatica; il soggetto è "L'Apparizione", un olio su tavola del 1984.

Lo spettacolo è un'immagine lucida e spietata, dell'Italia di fine millennio.

"Quello che una volta si chiamava il pensiero", recita il libretto di sala, "è ridotto, nella migliore delle ipotesi, ad un 'giocare all'uncinetto con le opinioni'. Ma c'è di peggio: nella maggior parte dei casi si tratta di un volgarissimo mercato, nemmeno più di opinioni, ma di chiacchiere e pettegolezzi che circolano, si rincorrono, si scontrano con una violenza mai vista. Ma ogni contrapposizione risulta assolutamente irreali, perché non ha dietro alcun pensiero, se non quello della propria affermazione personale. E, paradossalmente, quanto più mancano le idee, tanto più c'è il bisogno di inventare contrapposizioni isteriche".

Ne risulta uno "show" esilarante, aperto da una sedia vuota, al centro della scena, illuminata ad intermittenza dagli spot, mentre la voce di Gaber, fuori campo, ironizza su sondaggi, referendum, ed elezioni anticipate: è il chiacchiericcio della politica.

Il viaggio nel dissesto quotidiano, prosegue fra brani vecchi e nuovi, da "Mi Fa Male Il Mondo" (divisa in due parti), a "Isteria", a "L'Equazione", fino a "L'America", in versione riattualizzata.

"Restyling" anche per altri classici, da "La Chiesa Si Rinnova", ora cucita addosso a Papa Wojtyla, a "La Realtà E' Un Uccello".

Un doppio "CD" "live", registrato in novembre al "Teatro Alfieri" di Torino, direttamente dall'"entourage" di Gaber, immortalata la prima stagione dello spettacolo.

Ma la resa finale, sul piano dell'acustica, impone una nuova registrazione, effettuata stavolta con un vero studio mobile, al "Teatro Regio" di Parma, il 4/10/1995, quando la scaletta è ormai cambiata.

Al posto di "La Masturbazione", "Il Tempo, Quanto Tempo", e della recente "Non So Più", nata all'epoca de "Il Dio Bambino", entrano "Se lo Sapessi", "L'Abitudine", e "Un Uomo E Una Donna", il brano che riprende il discorso avviato con "Io Come Persona".

Dice Paolo Dal Bon, collaboratore di Gaber: "Il confronto con un mondo incontenibile, e l'affermazione della propria resistenza, in quanto individui. Dice 'finalmente coinvolti davvero, potremmo di nuovo guardare il futuro, e riparlarne del mondo, non più come condanna, ma cominciando da noi, un uomo e una donna'. Ed è il massimo a cui Gaber poteva arrivare in quel momento: non poteva arrivare a dire 'noi', al massimo 'tu' e 'io'. Un uomo e una donna, appunto".

La filosofia dello spettacolo è riassunta nelle strofe di "Canzone Della Non Appartenenza".

"La solidarietà", racconta Gaber a "La Repubblica", "è l'isteria del senso collettivo. Dato che non esiste la solidarietà, se ne parla moltissimo. E' una finzione costante, che viene messa in atto dai cattolici, e dai comunisti, per ragioni diverse, ma è una grande ipocrisia".

"Quando Sarò Capace D'Amare", è un brano al contempo dolce ed intenso, di una bellezza cristallina.

La canzone accenna al superamento del complesso di Edipo freudiano ("*non avrò bisogno di assassinare in segreto mio padre, né di far l'amore con mia madre in sogno*"), come indice di crescita, e maturazione da un "uomo bambino" a un individuo adulto.

Nel 1996 Gaber diventa nonno: nasce Lorenzo, il primo figlio di Dalia, e nel 1999, arriverà il secondo nipote, Luca.

"UN'IDIOZIA CONQUISTATA A FATICA"- STAGIONI 1997/1998- 1998/1999- 1999/2000

Nel 1997 Giorgio inizia ad avere seri problemi di salute.

In agosto e settembre, è costretto a un lungo ricovero, e, una volta dimesso, si mette al lavoro per preparare il nuovo spettacolo, che debutta a Lucca il 2 gennaio 1998.

"Un'Idiozia Conquistata A Fatica", anch'esso riproposto per due stagioni, vede la cessazione del rapporto del cantautore con la "Carosello", l'etichetta che ha prodotto per più di vent'anni, i suoi dischi; per qualche tempo Gaber autoproduce i "CD" (in vendita solo dopo gli spettacoli), con la "Giom", creata ad hoc, per poi passare nel 2000 alla "CGD Eastwest".

Anche in questo spettacolo, come già emergeva in quelli precedenti, cresce quella che potremmo definire la componente "filosofica" del pensiero gaberiano, che per esprimersi ricorre a strutture sempre più ampie, articolate, capaci di far coesistere le potenzialità della prosa, e della canzone, in un tutt'uno.

In questo lavoro Gaber e Luporini mettono a fuoco la causa primaria di tutto questo, la vittoria dell'ideologia del mercato, in un'epoca che sembrava aver smaltito ogni residuo ideologico.

Un'ideologia potentissima, insinuante, che anche nel momento in cui viene riconosciuta, può ugualmente trionfare.

Perché è "Dio e demonio" insieme, perché in fondo "ha realizzato i sogni dei nostri padri, procurandoci benessere e ricchezza", perché rifiutando la sua logica, un paese "rischia di diventare

povero”, però accettandola, “non solo rischia l’aumento dello squilibrio, nella distribuzione della ricchezza, ma peggio ancora, il totale annientamento delle coscienze”.

Per Gaber e Luporini è evidente, il nesso logico di causa-effetto, fra vittoria del mercato, e decadenza dell’uomo.

E il brano “Il Mercato”, vero fulcro dello spettacolo, è finalmente la presa di coscienza totale, del vero nemico, quello che in “E Pensare Che C’Era Il Pensiero” era sullo sfondo, causa di “non appartenenza”, come di crollo del pensiero.

Grazie a questa presa di coscienza, peraltro di un realismo ineludibile, e capace di chiamare in causa ciascuno di noi, “Il Signor G” può continuare la sua opera “distruttiva” dei malesseri del mondo.

Apprendo però all’uomo, anche delle vie d’uscita più chiare, più realizzabili, ben oltre la rabbia o lo sfogo.

Nella stessa “Il Mercato”, si sottolinea infatti, in modo più maturo, che non in “Io Come Persona”, o nel finale di “Mi Fa Male Il Mondo”, la grande potenzialità di resistenza e reazione dell’uomo.

Meglio, dell’“individuo”, che deve muoversi però nel “dubbio”, ovvero essere “più presente, più reattivo”, se vuole scorgere nel reale, “un percorso diverso”.

Ma il reale, dal canto suo, Gaber non lo elude certo per facile moralismo, e smaschera un “successo” che non implica interezza dell’individuo, ed un uomo talmente voglioso di essere anticonformista, da diventare tutto e niente.

Una società dominata da “barbari”, e giovani che appaiono sempre più privi di ideali, o perlomeno incapaci di incanalarli in modo corretto, verso una crescita.

E ancora, seguendo via via, i brani nuovi inseriti nel percorso dell’“Idiozia”, ecco le sapide frecciate rivolte ad un finto ed interessato pietismo, sempre di più di moda col nome di “buonismo”; il desiderio di una libertà che abbia dei limiti, per essere realmente tale (“Elogio Della Schiavitù”); la demolizione di certe pochezze delle nuove generazioni in carriera (“Che Bella Gente”), come dell’incapacità della nostra democrazia, di essere più di un mero gioco di potere.

Infine, ecco la denuncia del malessere dilagante, che porta a considerare i bambini, come cose, e gli anziani come rifiuti, nascondendosi dietro le finte parole del “ben educare”, e del “socialmente corretto”; o ancora l’invettiva contro il salvarsi le coscienze, comprando un’azalea, la segnalazione di un “fare politica”, che deve tornare a trasformarsi in un “essere politici”, l’intravedere un uomo “senza padri, senza madri, senza Storia”, in un futuro dominato dalla degenerazione della libertà di ricerca scientifica.

Il punto di partenza di tutto questo, è ormai chiaro: aver abdicato all’uomo, a favore del mercato.

Ma a questo punto la risposta di Gaber e Luporini è altrettanto chiara, e non c’è nemmeno il timore che sembri retorica.

La loro incessante esigenza di un rinnovato rigore etico, passa attraverso la disillusione della fine delle utopie, e la constatazione dell’inesorabile declino dell’uomo.

Ma “l’individuo non muore” dice il brano “Il Mercato”, e tutto viene precisato meglio nel brano finale, “Una Nuova Coscienza”, magistrale sintesi dei valori cercati e gridati in una vita.

Quando Gaber parla del senso di quello che sarebbe diventato, il suo ultimo spettacolo, già chiarisce molto sui concetti fondamentali della sua ricerca.

Parla di “lucidità”, sottolinea l’esigenza primaria di “cercare le cose per quello che sono, secondo almeno ciò che io posso vedere”.

Dice di essere “laico”, e sostiene “la parola individualismo non la considero negativa, secondo me l’individuo ha dentro di sé la forza, per essere se stesso, e rispettare gli altri”.

Infine, segnala il suo parlare dell’uomo, come un parlarne con “rispetto e pietà”, “senza cinismo, che è una professione che non mi piace”.

Da queste basi, condivise ovviamente con Luporini, ecco dunque, che il “Teatro Canzone” degli anni Novanta, partito fra disillusioni e feroci denunce, approda alle sue risposte possibili.

Quelle della “Canzone Dell’Appartenenza”, che risponde alla “Canzone Della Non Appartenenza”, segnalando che il senso collettivo, è ben oltre la dimensione spicciola del vivere.

Ha invece un profilo morale, “è avere gli altri dentro di sé”, è “vigore che travolge ogni egoismo”, è “esigenza che si avverte poco a poco”, poi “si fa più forte alla presenza di un nemico, o di uno scopo”.

E’ “gaberianamente”, slancio; il nemico, in fondo, è rappresentato nella fotografia demoniaca del mercato, e lo scopo, da sempre, è l’uomo.

Così che infine, in una nuova coscienza, l’uomo nuovo è finalmente, integralmente evocato, sintetizzando tutti i capisaldi di trent’anni di pensiero, e di “Teatro Canzone”.

Si parla di “morale, si dice che basterebbe “dubitare”, che bisognerebbe “smascherare tutto”.

Si parla di responsabilità personale da non eludere, “Perché anche i cattivi governi, sono la conseguenza della stupidità degli uomini”.

Si grida lo slancio della vera utopia, “mai accorata o piangente”, ed invece “spinta”, ad “affrontare il futuro con gioia”, perché la “spinta utopistica è subito. Qui ed ora”.

Ed è grazie a queste parole, all’eterna voglia di dare un senso “alle cose più semplici e vere”, “all’urgenza di un uomo migliore”, che Gaber è entrato nel cuore di tutti, in trent’anni di teatro, anche quando sembrava, e forse era, più che altro provocatorio, disilluso, arrabbiato, sconcertato.

In fondo, quello che portavamo via dagli spettacoli di Giorgio, era il senso di questa frase: “Anche l’uomo più mediocre, può diventare geniale, se guarda il mondo con i suoi occhi”.

Inizia il cammino che porterà ad invocare una nuova coscienza, e, di conseguenza, un “neorinascimento”.

Per arrivarvi, occorre prima sconfiggere i nuovi simulacri della falsa modernità.

Entra in scena il brano “Il Conformista”, che Luporini commenta così: “Potevamo raccontare un personaggio così, anche dieci o vent’anni addietro; negli anni ’50 c’era un conformismo sia di destra, che di sinistra. Adesso notavamo una novità: la grande leggerezza, una facilità a cambiare, per meglio conformarsi, che non era dettata dall’ideologia, ma dall’interesse. Non fu difficile trovare le immagini giuste per la canzone; ci sono frasi bellissime, come quella rubata a Pessoa- ‘la notte sogna i sogni di altri sognatori’- che avevamo già inserito in ‘Qualcosa Che cresce’, a conferma che il conformismo è un vizio antico, riscontrabile in tutte le epoche”.

Proprio come la fragilità, culturale, oltre che caratteriale, de “Il Filosofo Underground”; “il classico intellettuale fuori dal mondo”, continua Luporini, “assolutamente inadeguato nei rapporti con le donne; una personalità gracile, come quella de ‘Gli Intellettuali’, di cui parlavamo in ‘Dialogo’, gente senza corpo, un po’ insipida. Overground in omaggio ad un gruppo di giovani scrittori che così si definivano, ma, al di là dell’enfasi di quell’etichetta, destinati a durare lo spazio di una stagione”.

Lo spettacolo si apre con un titolo noto, “L’ingenuo”, trasformato ora in un doppio monologo, distribuito su due tempi.

“Parla proprio di questa fatica”, spiega Gaber a “Re Nudo”, “nell’apprendere, nel conquistare consapevolezza; è proprio il contrario di quello che si è pensato per anni, che bastasse cioè dare molti ‘segnali culturali’, alle cosiddette masse, perché le masse si evolvessero. La cultura è un fatto personale, faticoso, che ognuno deve conquistarsi, e non trovarla al supermercato”.

Luporini: “Quella più interessante è la seconda parte, dove lasciavamo intravedere la possibilità di un riscatto, di un risvolto positivo. Pur pensando che l’individuo fosse davvero conciato male, gli riconoscevamo delle risorse imprevedibili. Un cambiamento determinato non dalla politica, ma che nascesse dall’animo umano. Un cambiamento antropologico, innescato da una cultura vera, ammesso che si fosse riusciti a trovarla in tanta idiozia dilagante”.

Quello che ha contagiato la politica, i partiti, l’Italia del perbenismo e del conformismo, quella degli animalisti e quella dei “Verdi”, grandi protagonisti del duello elettorale del Mugello, dove la discussa variante di valico, contrappone Antonio Di Pietro e Giuliano Ferrara.

Luporini: “Avevamo specificato ‘conquistata a fatica’, perché pensavamo ai tanti, che tanta energia, tanti sforzi mettevano, nel tentativo di diventare qualcuno, di vincere appunto una disfida elettorale, e di arrivare magari ad entrare nel governo, salvo poi scoprire, di essere idioti al pari degli altri”.

“Quando parla di politici corrotti, con un animo repellente”, riferisce “La Repubblica”, del debutto a Lucca il 2/1/1998, “o quando ironizza sulla ‘grande svolta dell’Italia che parte dal Mugello’, riceve ovazioni, e c’è chi gli urla: ‘Sei Un Mito!’”.

Biglietto da visita dello spettacolo, “Il Potere Dei Più Buoni”.

“Una canzone reazionaria”, la definisce Gaber. “Nel senso che è una reazione a questa aria di bontà e di buonismo, chiamiamola come vogliamo, che sembra in fondo coinvolgerci tutti, mentre credo che questo sia un periodo in cui trionfano la cattiveria e l’egoismo”.

Luporini: “Stigmatizzavamo quest’esagerazione di prendere gli anziani, e portarli al campo di bocce. Certi tipi di bontà non sono autentici; servono quasi a fare del bene a se stessi. Godere della propria capacità di fare del bene di per sé, non è sbagliato, il buonismo portato al petto come una medaglia sì. Lo rimproveravamo già ad un certo “PCI”.

La dittatura del mercato non risparmia neppure l’infanzia; ecco allora le anomalie de “La Stanza Del Bambino”, che porta Gaber a misurarsi con la sua nuova situazione di nonno, e Luporini, per la seconda volta a distanza di molti anni, con quella di padre.

“Ci piaceva”, racconta Luporini, “soprattutto sperimentare un’idea di linguaggio che mutuavamo da Beckett, ed in particolare da un suo testo, ‘Bocca’, tutto spezzettato, frammentato, con le parole unite dai trattini. ‘La Stanza Del Bambino’, ci porta poi a scrivere ‘La Stanza Del Nonno’, utilizzando la stessa formula, ma con un risultato, a mio parere, meno efficace”.

Ne “La Legge” tornano le note già ascoltate in “Guardatemi Bene”, ed i temi sfiorati con ‘E Tu Stato’; ne “La Pecora Dolly” si analizza un’inquietudine nuova, legata alla realtà della clonazione.

“Spettacolo splendido, inconsueto”, scrive del “recital” Umberto Simonetta, inviato dal “Giornale” a recensire la replica bolognese.

Simonetta, malato da tempo, si spegne il 25/8/1998 all’ “Istituto Dei Tumori” di Milano.

Gaber da Montemagno, rientra immediatamente a Milano per ricordare l’amico, con cui ha collaborato nella prima parte della carriera, con brani “La Ballata Del Cerutti”, “Trani A Gogò”, “Il Riccardo”, “Le Nostre Serate”.

Giorgio, già malato, reagisce con il lavoro, e scrive una nuova versione dello spettacolo "Un'Idiozia Conquistata A Fatica", portato sul palcoscenico nella stagione '98/'99, debuttando il 5/10/1998 a Faenza.

Festeggiato dai familiari, per i suoi 60 anni, e portato in palcoscenico al "Lirico" di Milano, a sorpresa, si ritrova sul palco, da solo, al centro della scena, ed un grande applauso arriva dalla platea, dove sono presenti: Mario Capanna, Gad Lerner, Antonio Ricci, Enzo Jannacci.

Ci sono anche un fax con gli auguri di Mina, dodici tavoli imbanditi, ed una torta a forma di chitarra.

In ottobre "Il Conformista" risuona in TV, interpretata da Adriano Celentano; Gaber, che ha declinato l'invito alla trasmissione dell'amico, è di nuovo alle prese con il teatro, ma con sempre maggiori problemi di salute.

Prima di andare in scena, per alleviare il dolore, è costretto ad iniettarsi un calmante per via intramuscolare.

Affrontava la malattia come se non esistesse, il lavoro gli faceva dimenticare il male, ed era sorprendente la sua capacità di vivere in positivo.

«Un'Idiozia Conquistata A Fatica» va in scena per tre anni, ma l'ultima stagione ha una conclusione anticipata: nel febbraio del 2000, Gaber è costretto a sospendere la tournée, per l'aggravarsi delle condizioni di salute.

È l'ultimo spettacolo creato con Sandro Luporini; da "Il Signor G", a "Un'Idiozia Conquistata A Fatica", la coppia Gaber-Luporini ha firmato undici spettacoli, per una collaborazione dalla durata trentennale.

Quando sospende l'attività "live" (ultimo spettacolo il 15/2/2000 a San Marino), pensando ad una pausa provvisoria, è nel pieno del "tour" "Gaber '99-00", che ha debuttato il 20/10/1999 a Cagliari.

Giorgio ha in sé una grande forza morale, ed ancora tanta voglia di comunicare al pubblico i suoi messaggi; l'impossibilità di calcare le scene, lo angoschia, ma una soluzione c'è: registrare un album, e presentarlo con una serie di incontri, nelle università.

Il "Signor G" vuole un compagno di viaggio all'altezza della situazione, ed il suo primo pensiero va ad Ivano Fossati.

Il cantautore genovese, che ha all'attivo collaborazioni importanti con Francesco de Gregori, e Fabrizio De André, aveva in programma da tempo di lavorare con Gaber.

Stando ad un progetto solo abbozzato, Giorgio avrebbe dovuto curargli la regia di uno spettacolo.

Ora tocca a lui, invece, prendere in consegna le canzoni di Gaber, per vestirle di sonorità moderne e raffinatissime.

In linea con quelle dei dischi, da "La Pianta Del Tè", a "Discanto", fino a "La Disciplina Della Terra", che "Il Signor G" si è andato ad ascoltare, prima di prendere la decisione di chiamarlo.

L'incontro avviene a Montemagno; con Fossati c'è il suo produttore storico e bassista, Beppe Quirici.

Sarà lui, alla fine, ad occuparsi dell'album di Gaber, visto che Fossati era ancora impegnato con il suo disco strumentale "Not One Word".

Giorgio non poteva aspettare, anche se non partecipava alla realizzazione di un disco in studio, dal 1984: bisognava iniziare il lavoro subito.

La costruzione dell'album, parte da una serie di brani scelti nel vecchio repertorio, e da tre inediti: "Il Desiderio", "L'Obeso", e "La Razza In Estinzione", da un cui passaggio, prenderà il titolo il disco: "La Mia Generazione Ha Perso"

“LA MIA GENERAZIONE HA PERSO” - ALBUM PUBBLICATO IL 13/4/2001

TRACCE

1. *SI PUÒ* – 4:00
2. *VERSO IL TERZO MILLENNIO* – 4:50
3. *IL CONFORMISTA* – 4:28
4. *QUANDO SARÒ CAPACE D'AMARE* – 4:27
5. *LA RAZZA IN ESTINZIONE* – 5:56
6. *CANZONE DELL'APPARTENENZA* – 5:37
7. *IL POTERE DEI PIÙ BUONI* – 4:03
8. *UN UOMO E UNA DONNA* – 5:38
9. *DESTRA-SINISTRA* – 4:45
10. *IL DESIDERIO* – 3:50
11. *L'OBESO* – 4:18
12. *QUALCUNO ERA COMUNISTA* (PROSA) – 8:27 – DAL VIVO

MUSICISTI:

- Giorgio Gaber - voce
- Claudio De Mattei - basso
- Enrico Spigno - batteria
- Gianni Martini - chitarra
- Luigi Campoccia - tastiera, pianoforte
- Pietro Cantarelli - programmazione
- Claudio Fossati - percussioni, batteria
- Riccardo Tesi - fisarmonica
- Elio Rivagli - percussioni, batteria
- Beppe Quirici - contrabbasso
- Michele Sguotti - violino, viola
- Martina Marchiori - violoncello
- Massimo Pironi - trombone
- Mirko Guerrini - tastiera, sassofono (tenore, contralto, soprano), clarinetto
- Monica Berni - flauto

"E chi se ne frega?", sarà la probabile reazione della maggior parte dei ventenni, o giù di lì, nel leggere il titolo di questo disco, ammesso che siano al corrente dell'esistenza di Giorgio Gaber.

Se lo sono, vedranno la sua generazione, quella dei sessantenni, come un pianeta lontanissimo e sconosciuto, come in fondo è abbastanza naturale, specialmente in un mondo obbligato a vivere in un eterno presente, dimenticando che quello che siamo, dipende soprattutto dalla nostra storia.

Ma per chi ha un'età più o meno intermedia tra Gaber e loro, è molto più difficile ignorare, che le sconfitte di quella generazione, con le sue utopie e i suoi ideali, ci hanno preparato un mondo a dir poco scomodo, ostile a chi non ha come unico pensiero, quello di arraffare più denaro possibile, preferibilmente fregando gli altri, il che dà sempre grande prestigio.

Per questo quando si ascolta "La Mia Generazione Ha Perso", la partecipazione a questo sincero e lucidissimo bilancio, in forma di disco, è totale e commossa.

Siamo nel 2001, ma parte del materiale presente, appartiene alle memorabili stagioni teatrali degli anni '70 e '80: il "Signor G" aveva l'occhio lungo, e molti degli anatemi di allora, contro il pericolo di una graduale trasformazione, degli uomini in pecore, sono ancora tremendamente attuali, anzi lo sono ora più di allora.

Le canzoni di quei tempi, insieme a quelle recenti, sono presentate sotto una veste musicale più che buona, (produzione di Beppe Quirici, lo stesso di Ivano Fossati), ma al centro, come nei vecchi dischi, che riportavano pari pari gli spettacoli teatrali, c'è lui, il grande mattatore, ci sono le sue parole a volte ironiche, a volte feroci, altre volte commoventi, ma sempre e comunque intelligenti.

Un disco "con dentro chili di cervello".

"La Razza In Estinzione", contiene il verso che dà il titolo all'album, ed è forse il momento di disperazione più nera: Gaber si sente davvero solo contro tutti, non trova nessun riferimento, in un mondo che sperava "magari con un po' di presunzione di cambiare", e se lo ritrova sì cambiato, ma in senso opposto.

Vede avanzare paurosamente figure grottesche, come "Il Conformista", ritratto molto italico di voltagabbana, sempre pronto a "pensare per sentito dire", a seconda delle convenienze, e "L'Obeso", personaggio più universale, una mostruosa cloaca umana, che ingurgita tonnellate di dati, notizie, informazioni, uno che sa sempre tutto, senza capire mai nulla.

Il pessimismo di "Verso Il Terzo Millennio", rasenta livelli gucciniani, e si rispecchia anche nella tristezza della musica; solo nel finale affiora una speranza: *"ma io ti voglio dire che non è mai finita, che tutto quel che accade fa parte della vita"*.

L'unica arma per combattere questo stato di cose, rimane l'ironia, e Gaber ne ha dei serbatoi inesauribili.

Ecco quindi canzoni come "Si Può", dove un allegro ritmo sudamericano, accompagna una spassosa rassegna delle tante "libertà obbligatorie", che ci concede il mondo attuale, ma poi arriva come uno schiaffo, una domanda agghiacciante: *"Ma come, con tutte le libertà che avete, volete anche la libertà di pensare?"*.

E non si creda che, essendo Gaber di sinistra, la critica sia a senso unico: chiunque senta "Il Potere Dei Più Buoni", non farà fatica a riconoscere i tanti professionisti del sociale, *"iscritti a mille associazioni"*, che infestano soprattutto proprio la sinistra.

Ma in fondo poi cos'è la destra, e cos'è la sinistra?

"Destra-Sinistra", con una serie di esempi paradossali, cerca di spiegarci le eventuali differenze, ma quel che viene fuori, è un divertentissimo "nonsense", in cui i due schieramenti appaiono fin troppo simili.

"Quando Sarò Capace D'Amare", e "Un Uomo E Una Donna", sono due tenerissime canzoni d'amore, e al tempo stesso due amare riflessioni, su come la società attuale, condizioni pesantemente anche i rapporti tra uomo e donna.

"Canzone Dell'Appartenenza", è invece una profonda rappresentazione del dramma, di un uomo libero, che in quanto tale, non trova corrispondenza nella maggior parte degli altri.

Il verso rivelatore è alla fine: *"sarei certo di cambiare la mia vita, se potessi cominciare a dire NOI"*.

Ma il momento più coinvolgente, è un monologo tratto da uno spettacolo teatrale: "Qualcuno Era Comunista", di cui abbiamo già parlato.

Nel sentire le parole di Gaber, che ci elencano i mille motivi, per cui qualcuno era comunista, prima si ride (*"qualcuno era comunista perché Berlinguer era una brava persona... qualcuno perché Andreotti non era una brava persona"*), poi ci si arrabbia (*"qualcuno era comunista perché Piazza Fontana, e poi l' "Italicus", Ustica, la strage di Bologna eccetera eccetera eccetera !"*), e alla fine si piange, perché il discorso diventa universale, e vale anche per chi, non è mai stato comunista.

Alla fine, infatti, rimane l'uomo solo, senza più Utopia (di qualsiasi genere essa sia), con il suo sogno che "si è rattappito".

E questa è la peggiore delle sconfitte: qui ad aver perso sono tutte le generazioni.

ECCO IL TESTO DE "LA RAZZA IN ESTINZIONE"

Non mi piace la finta allegria
non sopporto neanche le cene in compagnia
e coi giovani sono intransigente
di certe mode, canzoni e trasgressioni
non me ne frega niente.
E sono anche un po' annoiato
da chi ci fa la morale
ed esalta come sacra la vita coniugale
e poi ci sono i gay che han tutte le ragioni
ma io non riesco a tollerare
le loro esibizioni.

Non mi piace chi è troppo solidale
e fa il professionista del sociale
ma chi specula su chi è malato
su disabili, tossici e anziani
è un vero criminale.
Ma non vedo più nessuno che s'incazza
fra tutti gli assuefatti della nuova razza
e chi si inventa un bel partito
per il nostro bene
sembra proprio destinato
a diventare un buffone.

Ma forse sono io che faccio parte
di una razza
in estinzione.

La mia generazione ha visto
le strade, le piazze gremite
di gente appassionata
sicura di ridare un senso alla propria vita

ma ormai son tutte cose del secolo scorso
la mia generazione ha perso.

Non mi piace la troppa informazione
odio anche i giornali e la televisione
la cultura per le masse è un'idiozia
la fila coi panini davanti ai musei
mi fa malinconia.
E la tecnologia ci porterà lontano
ma non c'è più nessuno che sappia l'italiano
c'è di buono che la scuola
si aggiorna con urgenza
e con tutti i nuovi quiz
ci garantisce l'ignoranza.

Non mi piace nessuna ideologia
non faccio neanche il tifo per la democrazia
di gente che ha da dire ce n'è tanta
la qualità non è richiesta
è il numero che conta.
E anche il mio paese mi piace sempre meno
non credo più all'ingegno del popolo italiano
dove ogni intellettuale fa opinione
ma se lo guardi bene
è il solito coglione.

Ma forse sono io che faccio parte
di una razza
in estinzione.

La mia generazione ha visto
migliaia di ragazzi pronti a tutto
che stavano cercando
magari con un po' di presunzione
di cambiare il mondo
possiamo raccontarlo ai figli
senza alcun rimorso
ma la mia generazione ha perso.

Non mi piace il mercato globale
che è il paradiso di ogni multinazionale
e un domani state pur tranquilli
ci saranno sempre più poveri e più ricchi
ma tutti più imbecilli.
E immagino un futuro
senza alcun rimedio
una specie di massa
senza più un individuo
e vedo il nostro stato

che è pavido e impotente
è sempre più allo sfascio
e non gliene frega niente
e vedo anche una Chiesa
che incalza più che mai
io vorrei che sprofondasse
con tutti i Papi e i Giubilei.

Ma questa è un'astrazione
è un'idea di chi appartiene
a una razza
in estinzione

**ASCOLTIAMO E VISIONE FILMATO, DA "YOU TUBE", DE "LA RAZZA IN ESTINZIONE",
CON GABER IN STUDIO CON IL SUO GRUPPO, GIA' VISIBILMENTE MALATO, MA
SEMPRE COINVOLTO E PARTECIPE. TOT.MIN. 6'03"**

ECCO IL TESTO DI "DESTRA – SINISTRA"

Tutti noi ce la prendiamo con la storia
ma io dico che la colpa è nostra
è evidente che la gente è poco seria
quando parla di sinistra o destra.

Ma cos'è la destra cos'è la sinistra...
Ma cos'è la destra cos'è la sinistra...
Fare il bagno nella vasca è di destra
far la doccia invece è di sinistra
un pacchetto di Marlboro è di destra
di contrabbando è di sinistra.
Ma cos'è la destra cos'è la sinistra...
Una bella minestrina è di destra
il minestrone è sempre di sinistra
tutti i films che fanno oggi son di destra
se annoiano son di sinistra.
Ma cos'è la destra cos'è la sinistra...
Le scarpette da ginnastica o da tennis
hanno ancora un gusto un po' di destra
ma portarle tutte sporche e un po' slacciate
è da scemi più che di sinistra.
Ma cos'è la destra cos'è la sinistra...

I blue-jeans che sono un segno di sinistra
con la giacca vanno verso destra
il concerto nello stadio è di sinistra
i prezzi sono un po' di destra.
Ma cos'è la destra cos'è la sinistra...
I collant son quasi sempre di sinistra
il reggicalze è più che mai di destra
la pisciata in compagnia è di sinistra

il cesso è sempre in fondo a destra.
Ma cos'è la destra cos'è la sinistra...
La piscina bella azzurra e trasparente
è evidente che sia un po' di destra
mentre i fiumi, tutti i laghi e anche il mare
sono di merda più che sinistra.
Ma cos'è la destra cos'è la sinistra...

L'ideologia, l'ideologia
malgrado tutto credo ancora che ci sia
è la passione, l'ossessione
della tua diversità
che al momento dove è andata non si sa
dove non si sa, dove non si sa.

Io direi che il culatello è di destra
la mortadella è di sinistra
se la cioccolata svizzera è di destra
la Nutella è ancora di sinistra.
Ma cos'è la destra cos'è la sinistra...
Il pensiero liberale è di destra
ora è buono anche per la sinistra
non si sa se la fortuna sia di destra
la sfiga è sempre di sinistra.
Ma cos'è la destra cos'è la sinistra...
Il saluto vigoroso a pugno chiuso
è un antico gesto di sinistra
quello un po' degli anni '20, un po' romano
è da stronzi oltre che di destra.
Ma cos'è la destra cos'è la sinistra...

L'ideologia, l'ideologia
malgrado tutto credo ancora che ci sia
è il continuare ad affermare
un pensiero e il suo perché
con la scusa di un contrasto che non c'è
se c'è chissà dov'è, se c'è chissà dov'è.

Tutto il vecchio moralismo è di sinistra
la mancanza di morale è a destra
anche il Papa ultimamente
è un po' a sinistra
è il demonio che ora è andato a destra.
Ma cos'è la destra cos'è la sinistra...
La risposta delle masse è di sinistra
con un lieve cedimento a destra
son sicuro che il bastardo è di sinistra
il figlio di puttana è di destra.
Ma cos'è la destra cos'è la sinistra...
Una donna emancipata è di sinistra

riservata è già un po' più di destra
ma un figone resta sempre un'attrazione
che va bene per sinistra e destra.
Ma cos'è la destra cos'è la sinistra...

Tutti noi ce la prendiamo con la storia
ma io dico che la colpa è nostra
è evidente che la gente è poco seria
quando parla di sinistra o destra.

Ma cos'è la destra cos'è la sinistra...
Ma cos'è la destra cos'è la sinistra...

Destra-sinistra
Destra-sinistra
Destra-sinistra
Destra-sinistra
Destra-sinistra
Basta!

ASCOLTO E VISIONE DI "DESTRA-SINISTRA" DAL "DVD" "GIORGIO GABER - GLI ANNI NOVANTA". "DVD 1- E PENSARE CHE C'ERA IL PENSIERO" - RIPRESE DAL "TEATRO BONCI" DI CESENA L'8/10/1996 (TERZA STAGIONE DI REPLICHE, GABER '96/'97). DA MIN. 59'00" A MIN. 1'04'24" - TOT. MIN. 5'24"

A dieci giorni dall'uscita nei negozi, il disco "La Mia Generazione Ha Perso", è già al terzo posto in "hit-parade", e Gaber non crede alle proprie orecchie, quando riceve la notizia al telefono, ed è felicissimo, per il risultato.

Il 7/5/2001, è addirittura secondo; il successo spinge Quirici, a suggerirgli un giro di concerti "unplugged", ma Giorgio non era molto convinto: a lui piacevano le atmosfere molto colorate, specie ora che aveva riscoperto il gusto del lavoro in studio.

Gaber continua a scrivere, anche più rapidamente che in passato; Luporini lo raggiunge a Montemagno ogni pomeriggio, come se ci fosse un nuovo spettacolo da lanciare per l'autunno.

Quirici: "Mi telefona già a fine estate, prospettandomi la possibilità di un nuovo album. Ci vediamo, cerco di spiegargli che è necessario rinviare, perché ero ancora al lavoro su un altro progetto; inoltre "La Mia Generazione Ha Perso", era uscito da pochi mesi, non era giusto tarpargli le ali con un nuovo disco. La realtà è che Giorgio sentiva aggravarsi le sue condizioni di salute, ed aveva fretta di consegnare al pubblico, il frutto delle sue nuove riflessioni".

Nel frattempo, già segnato dalla malattia, Gaber compare nello stesso anno, in due puntate del programma "125 milioni di caz..te", di e con il vecchio amico Adriano Celentano, insieme ad Antonio Albanese, Dario Fo, Enzo Jannacci, e lo stesso Celentano, in una surreale partita a carte: i cinque cantano insieme "Ho Visto Un Re".

Il successo di quelle serate, lo spinge ulteriormente a mettersi al lavoro per il nuovo disco, ad appena sei mesi di distanza dall'uscita dell'ultimo lavoro.

La lavorazione del "CD" viene programmata per la primavera del 2002; la situazione di Giorgio si è palesemente aggravata, ma lui non vuole ammetterlo.

"IO NON MI SENTO ITALIANO" - "CD" PUBBLICATO IL 25/1/2003

TRACCE:

1. *IL TUTTO È FALSO* - 6:41
2. *NON INSEGNATE AI BAMBINI* - 4:15
3. *IO NON MI SENTO ITALIANO* - 4:51
4. *L'ILLOGICA ALLEGRIA* - 4:06
5. *I MOSTRI CHE ABBIAMO DENTRO* - 5:55
6. *IL DILEMMA* - 6:12
7. *IL CORROTTO* - 4:34
8. *LA PAROLA IO* - 5:29
9. *C'È UN'ARIA* - 6:58
10. *SE CI FOSSE UN UOMO* - 6:54

MUSICISTI:

- Giorgio Gaber - voce
- Gianni Martini - chitarra acustica, chitarra classica
- Luigi Campoccia - tastiera, pianoforte
- Claudio De Mattei - basso
- Elio Rivagli - batteria, percussioni
- Dario Faiella - chitarra acustica, chitarra elettrica
- Rita Marcotulli - pianoforte
- Pietro Cantarelli - fisarmonica, tastiera, programmazione
- Claudio Fossati - percussioni
- Fabio Martino - fisarmonica
- Fabrizio Barale - chitarra elettrica
- Beppe Quirici - basso, contrabbasso, chitarra classica
- Andrea Cavalieri - contrabbasso
- Francesco Saverio Porciello - chitarra acustica, chitarra classica
- Simona Cazzulani - violino
- Martina Marchiori - violoncello
- Mirio Cosottini - tromba
- Rudy Migliardi - trombone
- Mirko Guerrini - clarinetto, flauto, tastiera, sassofono soprano, sassofono tenore
- Viola Buzzi - cori

Il disco, come il precedente, è un mix di vecchio e nuovo.

Vengono rispolverate "Il Dilemma" e "L'Illogica Allegria", che Gaber vuole immortalare con un arrangiamento più maturo, le più recenti "C'E' Un'Aria", e "Se Ci Fosse Un Uomo", canzone monologo che, con il suo messaggio di speranza, verrà collocata a chiudere l'album.

Ma sono i primi tre pezzi, a dare il metro della nuova produzione Gaber-Luporini.

“Il Signor G” ha un debole per il primo, la filosofica e nichilista “Il Tutto È Falso”.

Luporini: “Il titolo è una citazione di Adorno, che parafrasa Hegel. Hegel dice: il vero è tutto, mentre Adorno, replica invece: il falso è tutto. Noi ci siamo divertiti a rimescolare ulteriormente le carte, parafrasando chi aveva a sua volta parafrasato”.

“Non Insegnate Ai Bambini”, finisce nel disco dopo una parziale revisione del testo.

“L’originale”, conferma Luporini, “diceva: insegnate il silenzio e l’assenso. A Giorgio sembrava troppo pessimista, voleva comunque aprire uno spiraglio alla speranza”.

Il brano, sublime ode all’infanzia, degna di un Federico García Lorca, prende a sassate ogni forma di prematuro abbruttimento, dettato da una morale stanca, o dalla mania di indossare uniformi, ed imbracciare armi contro il nemico di turno, che avvelena il nostro clima culturale, sin dalla più tenera età.

“Giro giro tondo, cambia il mondo”, è la definitiva celebrazione del potere liberatorio ed eversivo, dell’età “mitica” per eccellenza, e fa scorrere pesanti brividi lungo la schiena, ogni volta.

Da ascoltare sono anche la divertita “Il Corrotto”, che è sia sculacciata a certi facili moralismi, che tetra raffigurazione di un mondo scarnificato, ove tutto è merce, ed ovviamente anche il sesso; così come la filosofica “I Mostri Che Abbiamo Dentro”, riflessione austera sull’eterno dualismo dell’animo umano, ricca di spunti, che potrebbero valorizzare, quasi da soli, la carriera di tanti presunti cantautori di oggi e di ieri.

Ho volutamente lasciato un po' di spazio, per la celebre “title-track”, che rappresenta la definitiva dichiarazione d’indipendenza, senza limiti e compromessi, del “Signor G” (“*Mi scusi Presidente, se arrivo all’impudenza, di dire che non sento alcuna appartenenza*”), inno alla libertà ed al valore della vita, in quanto tale (così come “*Se Ci Fosse Un Uomo*”), senza steccati, barriere, inni e bandiere: semplicemente, l’uomo al centro di tutto.

Non è un inno anti-italiano, anzi, prende accuratamente le difese della cultura, e della storia del Belpaese, quando serve per fronteggiare luoghi comuni becchi, e razzismo invertito (“*Mi scusi Presidente, ma forse noi italiani, per gli altri siamo solo spaghetti e mandolini. Allora qui mi incazzo, son fiero e me ne vanto, gli sbatto sulla faccia, cos’è il Rinascimento*”).

Ma sa leggere fra le righe, la retorica scialba e vuota, che circonda le celebrazioni dell’inno, e del nazionalismo più insulso.

La musica è ovunque un elegante, discreto tappeto di archi (e sporadicamente fiati), che evidenzia e valorizza le parole di Giorgio.

Giusto la “title-track” è più movimentata, una marcia spassosa, e ricca di colori e sfumature, piccola gemma di ritmi ed incastri ingegnosi.

Gli arrangiamenti sono in ogni caso puntuali, misurati, puliti: e la forza del disco, così come in ogni opera d’autore che si rispetti, sta proprio nella fusione equilibrata, fra la sua intensità lirica, ed il paesaggio, ove parole e concetti prendono forma.

Prima dell'estate il disco è già registrato, manca la voce, ma Giorgio è affaticato, e bisogna rinviare alla fine di agosto.

Le registrazioni saranno effettuate a Montemagno, con uno studio mobile posizionato in giardino, ed "Il Signor G" a cantare direttamente, dalla poltrona del salotto.

Dice Beppe Quirici: "Voleva ultimare il progetto a tutti i costi, incurante dello sforzo che richiedeva al suo fisico. Ha cantato 'Il Dilemma' con le lacrime agli occhi, commosso dalle parole che lui stesso aveva scelto. Nella sua mente, adesso, dovevano suonare ancora più profonde".

Resta fuori un brano, "Le Donne Di Ora", ritenuto inizialmente il più importante dell'album, e costruito sullo stesso tema, alla base de "Il Dio Bambino".

Curiosamente era la canzone che, al primo ascolto in famiglia, era stata votata come la più bella, e si pensava addirittura di farne un "singolo", come era accaduto per "Destra-Sinistra"/"La Razza In Estinzione", "45 giri" promozionale, tratto dall'album "La Mia Generazione Ha Perso".

Il disco, come Gaber ha deciso, esce il 24/1/2003, un giorno prima del suo compleanno.

"Il Signor G", però, se ne è già andato: alle ore 17.30 del primo giorno dell'anno 2003.

Tornato a Montemagno, in ottobre, con il proposito di restarci fin dopo le feste di Natale, si aggrava improvvisamente, e si spegne.

Vicino a lui, Ombretta e Dalia; ai funerali, celebrati il 3 gennaio, all'Abbazia di Chiaravalle, si ritrovano 40.000 persone; altre migliaia hanno affollato, sfilando in silenzio in un lunghissimo serpentone, la camera ardente allestita al "Piccolo Teatro".

Le esequie sono state celebrate con rito cattolico, nonostante il cantautore non fosse affiliato, ad una denominazione religiosa tradizionale.

Un applauso saluta il feretro all'uscita della chiesa; Gaber se ne va, sulle note di "Non Insegnate Ai Bambini".

Il corpo riposa nella Cripta del "Famedio Del Cimitero Monumentale" di Milano.

Nei negozi vanno a ruba i dischi del catalogo, ed il nuovo album, appena uscito, finisce direttamente in testa alla classifica, vendendo 100.000 copie nel giro di una settimana.

Dice Luporini: "L'eredità di Gaber: Aver creato un genere, un mix di teatro che non era solo teatro, di filosofia da ignoranti, e di letteratura rubata, che prima di noi non esisteva, e che ha saputo appassionare più di una generazione. All'inizio parlavamo ai giovani del Sessantotto: una platea di 250.000, forse di 300.000 persone, che sono poi diventate molte di più, grazie all'arrivo di un pubblico diverso, slegato da quell'area culturale e politica. Il valore della nostra opera, credo sia in questa specie di dote, che abbiamo avuto, di dire le cose che la gente voleva sapere in quel momento. Non penso che qualcuno possa arrivare prima degli altri, o possa predire il futuro: le cose sono già nell'aria. Noi siamo stati forse più sensibili di altri a coglierle, come registratori in grado di captare a lunga distanza. Il pubblico le ascoltava e diceva: 'E' vero, l'ho provato anch'io'. Ci è stato sufficiente, per tenere vivo, un dibattito rimasto aperto trent'anni".

La "Fondazione Giorgio Gaber", nel 2004, ha creato in suo onore, il "Festival Teatro Canzone, Giorgio Gaber".

Hanno partecipato a questa manifestazione, tra i più importanti artisti italiani, che hanno riproposto nelle varie edizioni, i brani del cantautore milanese.

Tra le varie dediche, nel 2004, a Giorgio Gaber viene intitolato il rinnovato auditorium sotterraneo, del "Grattacielo Pirelli" di Milano.

Il 13 novembre 2012, viene pubblicato l'album tributo "Per Gaber... Io Ci Sono", un cofanetto composto da 3 CD, contenente canzoni di Giorgio, interpretate da 50 artisti italiani.

Il 21 gennaio 2013, in occasione del decennale dalla sua scomparsa, e a pochi giorni da quello che sarebbe stato il 74° compleanno dell'artista, Fabio Fazio ha condotto uno speciale di "Che Tempo Che Fa", intitolato "G Di Gaber", un omaggio-tributo, in cui gli amici di sempre del musicista - e non - lo hanno ricordato, interpretando le sue più celebri canzoni.

Fra gli altri, hanno preso parte, Enzo Iacchetti, Claudio Bisio (che ha duettato con Paolo Jannacci), lo stesso Sandro Luporini, Roberto Vecchioni, Patti Smith, Paolo Rossi, Luca e Paolo, Rossana Casale, la vedova Ombretta Colli, e tanti altri.

PREMI E RICONOSCIMENTI

- 1974: Premio Tenco, nella prima edizione della rassegna musicale;
- 1990: premio di Drammaturgia "Festival TeatrOrizzonti" - Urbino, "Teatro Sanzio" 13/3/1990;
- 1991: candidatura al "David Di Donatello" per il miglior attore non protagonista, per il film "Rossini! Rossini!";
- 2001: Targa Tenco per la migliore canzone, con il brano "La Razza In Estinzione";
- 2003: Targa Tenco, postuma, per il miglior album, con "Io Non Mi Sento Italiano".

PER CHIUDERE IN GLORIA, LE NOSTRE LEZIONI SU GABER, E PIÙ IN GENERALE, L'ANNO ACCADEMICO, PROPONGO, COME FINALE, LA VIDEOREGISTRAZIONE DI "HO VISTO UN RE", TRATTA DAL PROGRAMMA TV, TRASMESSO DA RAI UNO, "125 MILIONI DI CAZ..TE, IN CUI, UN QUINTETTO STREPITOSO, COMPOSTO DARIO FO, ENZO JANNACCI, GIORGIO GABER, ADRIANO CELENTANO, ED ANTONIO ALBANESE, INTERPRETA, IN UNA VERSIONE "LIBERA", IL CAPOLAVORO DI DARIO FO E PAOLO CIARCHI, "HO VISTO UN RE", PUBBLICATO SU "SINGOLO", ORIGINARIAMENTE, DA ENZO JANNACCI. DA MIN. 1'40".

Quale miglior chiusura potevamo offrirvi?

Intendo, con l'occasione, ringraziarVi tutti, per la Vostra calorosa partecipazione, offerta in questi anni, ed il Vostro "sentire", sempre generoso ed attento.

GRAZIE A TUTTI VOI, DI TUTTO, E "LUNGA VITA AL "ROCK AND ROLL".

A PRESTO E SALUTONI A TUTTI

ANTONIO LEMBO